
 X LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SULLA ATTUAZIONE DEGLI INTERVENTI PER LA
RICOSTRUZIONE E LO SVILUPPO DEI TERRITORI
DELLA BASILICATA E DELLA CAMPANIA COLPITI DAI
TERREMOTI DEL NOVEMBRE 1980 E FEBBRAIO 1981**

28.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 18 LUGLIO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE OSCAR LUIGI SCÀLFARO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ACHILLE CUTRERA

INDICE

	PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:	
Scàlfaro Oscar Luigi, <i>Presidente</i>	3
Audizione dell'onorevole Remo Gaspari:	
Scàlfaro Oscar Luigi, <i>Presidente</i>	3, 5, 16, 23, 25, 27
Cutrera Achille, <i>Presidente</i>	25, 26, 27, 28, 30
Becchi Ada	7, 9
D'Addario Amedeo	11, 12
D'Ambrosio Michele	16, 21, 28, 29
Fabris Pietro	5
Florino Michele	23
Gaspari Remo, <i>già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzo-giorno</i>	3, 6, 9, 11, 12, 13, 16, 17, 18, 21, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30
Libertini Lucio	15, 17, 18, 19, 21
Lucenti Giuseppe	21
Pierri Luigi Rosario	16
Sapio Francesco	18, 19, 21

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 11,25.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Informo che la pubblicità dei lavori sarà assicurata anche mediante ripresa audiovisiva a circuito chiuso.

Audizione dell'onorevole Remo Gaspari.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dell'onorevole Remo Gaspari, dal 13 aprile 1988 al 21 luglio 1989 ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ed attualmente ministro per la funzione pubblica.

Desidero innanzitutto chiedere scusa al nostro ospite ed ai colleghi per il ritardo con cui iniziamo la seduta, ritardo dovuto al protrarsi della riunione congiunta tra l'ufficio di presidenza della nostra Commissione e quello della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari. Nel corso di tale riunione, si è avvertita l'esigenza di trarre alcune conclusioni, anche in considerazione del breve periodo che ci separa dalla sospensione dei lavori parlamentari.

Nel dare il benvenuto al ministro Gaspari, gli ricordo che il motivo dell'odierna audizione è collegato all'incarico che egli ha ricoperto, sia pure per un periodo breve, di ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Saremmo, pertanto, interessati a conoscere l'impostazione politica che egli ha seguito

durante il suo incarico, anche in riferimento ad alcune dichiarazioni rilasciate dallo stesso ministro Gaspari, sotto forma di intervista, in una recente pubblicazione intitolata *Il mio Mezzogiorno - Intervista su un anno di governo*. Alcune di tali dichiarazioni rivestono un grande interesse per la nostra Commissione, soprattutto laddove si fa riferimento alle opere « faraoniche » (mi pare che così siano state definite) realizzate con il dissenso del ministro Gaspari circa l'impostazione seguita. A suo avviso, infatti, sarebbe stato opportuno privilegiare, nella ricostruzione, l'edilizia privata prima di procedere alla realizzazione di grandi opere.

REMO GASPARI, già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Desidero innanzitutto precisare che, per quanto riguarda il Mezzogiorno, le attività di mera ripartizione delle risorse venivano gestite da un ufficio speciale il quale si occupava, appunto, dei fondi da ripartire.

Il ministro, in sostanza, non entrava nel merito della ripartizione stessa, ma impartiva direttive politiche circa il modo in cui predisporre la documentazione da inviare al CIPE.

Ricordo che in quel periodo la mia preoccupazione principale era quella di destinare il massimo possibile di risorse all'edilizia privata. Tutto ciò sulla base del fatto che le leggi a favore delle aree terremotate hanno recepito elementi di vario genere, sotto forma di emendamenti al testo governativo, con i quali si è enfatizzata la rinascita ed il rilancio dei territori interessati.

Leggendo l'insieme di questi testi, mi sono reso conto che si correva il rischio

di dimenticare che l'obiettivo principale da perseguire doveva essere quello di dare una casa a chi l'aveva persa.

In tale ottica, impartii ai miei collaboratori preposti all'ufficio speciale la direttiva di « tagliare » tutte le richieste che non fossero direttamente attinenti all'edilizia privata ed alle esigenze fondamentali poste dalla ricostruzione.

In sostanza, le leggi a favore della ricostruzione contengono numerose previsioni, ma le somme a disposizione devono graduare le scelte. Quindi, anche se le leggi stesse rendono possibili innumerevoli realizzazioni, è necessario, tenendo conto dei fondi a disposizione, definire un ordine di priorità, nell'ambito del quale deve essere collocata al primo posto l'edilizia privata, al fine di dare una casa a chi l'ha persa.

Tale impostazione, tuttavia, non era, per così dire, « pacifica » in quanto (il discorso è valido per la Campania come per altre aree) vi era la diffusa convinzione che alle somme inizialmente disponibili ne sarebbero seguite altre.

In sostanza, gli amministratori seguono l'impostazione secondo cui vi sarà un'integrazione, attraverso fasi successive, dei fondi originariamente stanziati. In base a tale impostazione, gli amministratori stessi ritengono di poter realizzare tutte le opere che possono essere in qualche modo utili per il futuro di una realtà territoriale.

La mia direttiva, invece, si muoveva in un'ottica completamente diversa, partendo dal presupposto che non si poteva sapere se ai fondi disponibili in quel momento ne sarebbero seguiti altri. Ritenevo, quindi, di dovermi preoccupare prima di tutto di far fronte alle esigenze fondamentali delle aree colpite dal terremoto.

Questo indirizzo, tuttavia, era fortemente contrastato da tutti. Infatti, le richieste provenivano dai ministeri che erano interessati, con le loro opere, alla ricostruzione, nonché dalla regione Campania, la quale seguiva una sua impostazione che non coincideva in modo assoluto con quella cui ho fatto riferimento.

Tra l'altro, sono stati presentati anche alcuni ricorsi contro provvedimenti adottati dal CIPE (quindi dal Governo); si è trattato, in particolare, di ricorsi al TAR, passati anche al Consiglio di Stato, tendenti ad ottenere una diversa ripartizione dei fondi.

In questo quadro, le richieste dei ministeri venivano esaminate una per una sul piano della valenza, nonché dal punto di vista dell'urgenza, della necessità e della priorità.

Questo è stato l'indirizzo che ho dato al suddetto ufficio, il quale ha lavorato con molto rigore interpretando letteralmente, senza eccezioni, le mie direttive.

In tale contesto, fra gli elementi da ridimensionare vi erano anche gli interventi relativi all'economia industriale ed alle opere connesse; anche in tale settore, infatti, vi era un elenco di richieste che riguardavano in parte gli incentivi industriali per pratiche dichiarate già definite. In questo caso, quindi, poiché era stata accertata la validità delle iniziative da finanziare, si trattava di una spesa quasi dovuta.

Alcuni problemi, invece, si ponevano in rapporto alle opere da realizzare per conseguire la piena efficienza delle aree di insediamento industriale. In proposito, l'impostazione mia e del mio ufficio era divergente, così come lo era in ordine alle richieste ministeriali, sempre in vista della necessità di perseguire l'obiettivo fondamentale di riservare il massimo possibile di risorse all'edilizia privata.

Volevamo, pertanto, che venisse presentata una richiesta analitica circa le opere da realizzare, e non una generica indicazione di somme. In proposito, una parte notevole delle opere indicate non aveva il carattere dell'urgenza. Quindi, in una situazione caratterizzata da mezzi non sovrabbondanti o addirittura insufficienti per coprire i bisogni essenziali, era necessario « tagliare » tutto quanto non fosse assolutamente indispensabile.

Per quanto riguardava gli articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981 vi era una situazione particolare: essi erano stati riservati ad un ufficio speciale della Presi-

denza del Consiglio, che ne aveva affidato la gestione al prefetto Pastorelli. Pertanto, di fronte alle richieste avanzate da questo ufficio, che dipendeva direttamente dal Presidente del Consiglio, dopo aver ricevuto le osservazioni dei miei uffici, che sottolineavano la sovrabbondanza o, per meglio dire, il carattere non urgentissimo delle opere prospettate, ritenni - trattandosi di un ufficio che dipendeva direttamente dalla Presidenza del Consiglio - di interpellare il Presidente del Consiglio perché esaminasse con me la situazione e stabilisse quali fossero le opere veramente indispensabili.

In seguito a questa mia richiesta vi fu una riunione, presso la Presidenza del Consiglio, presieduta dal presidente De Mita, a cui partecipai insieme al prefetto Pastorelli; il Presidente del Consiglio prese in esame l'elenco delle opere ritenute necessarie per la piena efficienza degli insediamenti industriali e per la validità delle aree di insediamento e concordò con me nell'escludere dall'elenco tutte quelle che non avevano i caratteri della necessità e dell'urgenza. In particolare, su una di queste, che riguardava la realizzazione di un grosso impianto industriale Aeritalia, si operò un certo approfondimento, poiché esistevano alcuni dubbi sulla sua indispensabilità. Inizialmente il Presidente del Consiglio aveva ritenuto di non inserirla nell'elenco ma poi, quando ottenne alcuni chiarimenti dal prefetto Pastorelli, accondiscese a condizione di ridurre la richiesta da 1000 a 400 miliardi. In quella circostanza il Presidente del Consiglio condivise il mio orientamento di dare assoluta priorità alle opere di edilizia privata e poi a quelle indispensabili direttamente collegate all'urbanizzazione.

In tal modo, per la mia volta, potremmo destinare ai comuni in modo prevalente il finanziamento disponibile, pari a circa 3500 miliardi a favore dell'edilizia privata. Esiste su tale argomento una mia relazione al CIPE, nella quale sono enunciate le ragioni per le quali tutte le richieste provenienti dai vari ministeri ed enti venivano ridimensionate. Ripeto: non ho esaminato personalmente le singole si-

tuazioni, ma ho impartito la direttiva politica di privilegiare le opere considerate più importanti ed essenziali ai fini della ricostruzione, *in primis* l'edilizia privata, concetto condiviso in sede CIPE e, prima ancora, dal Presidente del Consiglio. Come ho detto, egli pensava come me che in sostanza quei fondi dovessero essere utilizzati con grande scrupolo, per evitare che rimanessero scoperte esigenze primarie a vantaggio di altre meno primarie, o che comunque non avessero carattere di urgenza e necessità ai fini della ricostruzione delle case colpite dal terremoto.

PRESIDENTE. Grazie, signor ministro. Ha chiesto di parlare il senatore Fabris.

PIETRO FABRIS. Desidero ringraziare per il suo intervento il ministro Gaspari, del quale ho avuto anche modo di leggere l'intervista pubblicata su *Il mio Mezzogiorno*. Ritengo che la sua azione sia sempre stata rivolta a centrare gli obiettivi più importanti e le esigenze più pressanti di quella realtà e, pertanto, non possiamo che dargli atto della sua coerenza.

Nell'ambito della nostra inchiesta stiamo valutando la problematica scaturita dalla gestione di fondi pari a decine di miliardi: il compito di questa Commissione è di capire se siano stati spesi e se ciò sia stato fatto bene o male, se gli obiettivi siano stati o meno raggiunti ed infine quali siano gli elementi che hanno funzionato e quelli che non hanno funzionato, per vedere cosa si possa fare per ottenere risultati migliori. Si potrebbe, infatti, «aggiustare il tiro» circa tutta una serie di interventi, per non correre il rischio di vanificare gli sforzi compiuti.

Signor ministro, posto che lei ha affermato che impegno prioritario dev'essere quello di dare una casa a chi l'ha perduta, dobbiamo anche tener conto che la legge n. 219 del 1981, mettendo insieme ricostruzione, rilancio ed attivazione di un processo di industrializzazione nel Mezzogiorno, ha creato alcuni momenti di confusione, per cui non si è fatta né una cosa né l'altra. Paghiamo una mancanza di chiarezza e di obiettivi che poteva consentirci di raggiungere le finalità

più immediate e concrete. Tuttavia il Parlamento ha voluto così.

Più di qualche amministratore del Mezzogiorno, a livello provinciale, regionale e locale, di fronte ad una legge di questo tipo ha colto l'occasione per tentare di far uscire quelle zone da un certo stato di arretratezza, di mancanza di progresso e di presenza industriale.

Proprio per l'esperienza che ha maturato, premesso che condivido l'impostazione che ci ha testé esposto, vorrei porle una questione sul versante della ricostruzione industriale. Quando siamo andati a visitare determinati paesi ed abbiamo visto che, una volta terminate le opere di ricostruzione, continuavano a non esservi attività economiche, abbiamo capito quanto sia difficile industrializzare quelle zone. Le cose sono andate come tutti sanno; la Commissione ha impiegato ore ed ore a valutare determinate situazioni, in cui non sempre vi è stata chiarezza né assoluta correttezza. Però la preoccupazione è questa: parlando di elementi mafiosi che si sono inseriti, di aziende che, attraverso vari raggiri, hanno visto modifiche di proprietà più o meno chiare, ritiene giusto continuare lungo questa strada che può affossare il tentativo di industrializzazione del Mezzogiorno?

Sono stati spesi molti miliardi; alcune iniziative hanno avuto successo; altre potrebbero essere avviate tra breve; mentre altre sono nate male e non avranno successo. Signor ministro, vi è la possibilità di ottenere un risultato che ripaghi gli sforzi profusi, aggiungendo eventualmente — in maniera assolutamente corretta — quelle risorse necessarie affinché le popolazioni della Campania e della Basilicata abbiano la possibilità di contare su nuclei industriali vicino ai propri centri di origine?

Vista la sua notevole esperienza, signor ministro, può illustrare alla Commissione la sua opinione su questo aspetto? Sarebbe molto importante.

REMO GASPARI, già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Conosco molto bene la situazione delle zone

interne del Mezzogiorno perché ci vivo, come conosco le zone interne colpite dal terremoto.

Purtroppo si tratta di aree nelle quali mancava un po' di tutto; non bisogna però pensare che siano state realizzate opere inutili, perché vi era comunque la necessità di affrontare le questioni relative alla viabilità e ai servizi essenziali per una comunità civile. Quando è avvenuto il terremoto, si è pensato di realizzare tutto ciò che non era stato fatto fino ad allora. Questa è stata la prima impostazione di tutti gli amministratori locali. Si è determinata, quindi, una forza di pressione che si è ripercossa in Parlamento. Si tratta di circostanze che è bene tenere presenti, altrimenti dimentichiamo qual è la funzione di impulso del Parlamento.

Vi era, quindi, una realtà socio-economica delle zone interne che vedeva un aumento degli anziani. Attualmente l'emigrazione continua; se non si riuscirà a realizzare sul posto attività che forniscano ai giovani occasioni di lavoro e desiderio di tornare, si prospetta un futuro di vecchi. Questa è la considerazione per la quale gli incentivi che mi venivano richiesti per le industrie da me non sono stati discussi. Il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno non aveva la responsabilità di effettuare un controllo sulla qualità delle iniziative, in quanto si trattava di un preciso compito dell'ufficio speciale. Sugli incentivi non abbiamo discusso perché significava affrontare le questioni relative alle speranze delle popolazioni. Che poi vi siano delle iniziative che hanno avuto più o meno successo, questo accade ovunque, ma per ciò che risultava a me allora, anche dalle relazioni che ricevevo, vi erano alcuni casi che non andavano. Molti però erano gli interventi che avevano raggiunto l'obiettivo, contribuendo alla speranza delle cose nuove, soprattutto del lavoro.

Per la mia mentalità di amministratore di un piccolo comune montano, sono favorevole al risparmio, nel senso di effettuare soltanto gli interventi veramente indispensabili. Per alcune iniziative avrei

adottato la soluzione più ridotta, magari meno proiettata verso il futuro, ma più efficace nel presente tenendo conto delle risorse disponibili. Se così fosse stato fatto ovunque, vi sarebbe stato un rischio minore di dare una risposta meno adeguata alle necessità del presente.

Ad esempio, in qualità di ministro per la protezione civile, ho gestito gli interventi successivi al terremoto avvenuto nell'Italia centrale. L'onorevole D'Addario, qui presente, sa che noi non abbiamo fatto ricorso ad una norma, pur contenuta nella legge, riguardante i superincentivi industriali del cratere. Ho ritenuto, infatti, che non fosse possibile applicare una norma di quel genere perché prevedeva un incentivo sproporzionato alla situazione delle zone interne dell'Abruzzo colpite dal terremoto, situazione molto diversa dal molto più pronunciato degrado dell'Irpinia. Poiché tale norma era stata approvata in seguito alla votazione di un emendamento di iniziativa parlamentare « appiccicato » al testo in discussione, essa è risultata poco chiara e non assistita dalla necessaria copertura. Si è ricorso, quindi, agli incentivi ordinari previsti dalla legge n. 64 del 1986.

Si è adottato, quindi, un criterio rigido rispetto all'assoluta preminenza della riparazione delle abitazioni, delle fognature e di qualche limitato intervento di natura urbanistica assolutamente necessario per la ricostruzione. Le risorse disponibili, quindi, sono state concentrate proprio nella direzione di una rigorosa scala di priorità.

In Irpinia, dopo il terremoto, erano prioritari il rifornimento idrico, le strade e tutto ciò che nei secoli non era mai stato creato. Ritengo che alcune aree colpite dal terremoto fossero le più arretrate del paese. Le opere realizzate, quindi, avevano forse un obiettivo di efficienza superiore alle necessità del momento; erano, insomma, proiettate più verso il futuro, anche se una ragione di necessità indubbiamente vi era, al fine di evitare l'emigrazione. L'unica prospettiva per quelle popolazioni era il posto di lavoro in industrie vicine. Nella mia zona eletto-

rale, se non troveremo il modo di insediare qualche industria, ad ogni censimento si noterà sempre più il degrado della popolazione, la soppressione di uffici pubblici e di scuole e l'aumento dell'età media. In questo quadro, finanziare le opere che avevano quale obiettivo la creazione di posti di lavoro per giungere ad un tessuto economico sufficiente ad affrontare la grave situazione era indubbiamente una scelta importante. Difatti, tutto ciò che era stato richiesto per incentivi industriali e che ci è stato dichiarato, era già calcolato; rimaneva soltanto l'erogazione dei finanziamenti per far concretamente partire le iniziative. La discussione, invece, verteva soltanto sulle opere legate alle aree industriali, ai collegamenti più o meno « belli », comunque su questioni che non venivano ritenute necessarie e per le quali abbiamo proceduto a profondi ridimensionamenti, in quanto non garantivano un sufficiente aumento del numero di posti di lavoro. Si trattava di interventi che avrebbero reso quelle aree più proiettate verso il futuro, ma non avrebbero garantito un'occupazione permanente.

Consentire, invece, ai cittadini più duramente colpiti di poter ricostruire la propria casa in modo dignitoso, avrebbe contribuito a consolidare le radici socio-economiche che solitamente trattengono le popolazioni nelle zone di origine. Poiché consideravo che i 6.500 miliardi di lire sarebbero stati gli ultimi a disposizione, ho cercato di farne un uso più rigoroso sulla base di una precisa scala di priorità.

Tutto questo è motivato nella relazione con la quale ho inoltrato le mie analitiche e precise proposte al CIPE.

ADA BECCHI. Ministro Gaspari, le questioni che pongono le riflessioni, riferite oggi alla Commissione e riportate anche nel suo libro, sono di peso rilevante.

Prescinderei dalle categorie estetiche, nel senso che le grandi opere, a mio avviso, sono anche brutte. Non evocherei, quindi, giudizi di questo tipo anche perché in genere essi hanno un carattere

soggettivo che non credo potremo mai evitare.

Venendo, invece, a giudizi di merito, desidero premettere innanzitutto di aver molto apprezzato l'esortazione venuta dal ministro Gaspari a considerare le risorse come scarse in partenza, cosa che non è accaduto spesso di ascoltare. Infatti, il segnale che è provenuto da tutta la vicenda della ricostruzione dopo il terremoto in Campania e Basilicata, per ciò che concerne non tanto la legge n. 219 del 1981, quanto tutta la legislazione successiva ad essa, va esattamente nella direzione contraria, quasi che su quelle zone si fosse abbattuta una specie di provvidenza tale da rendere le risorse illimitate, tanto che è stato possibile fare tutto e nel modo che si è voluto, valutando nella maniera più fantasiosa e scriteriata il « famoso » fabbisogno arretrato che, nel caso in esame, ovviamente non ha riferimento solo alle aree interne, perché ancora più gravi sono stati forse gli eventi relativi alla valutazione dei fabbisogni arretrati per Napoli e la sua area metropolitana.

L'improvviso ricomparire – lei potrà obiettare che per me esso è improvviso in quanto non seguiva a sufficienza la sua azione politica – del presupposto, quanto mai ragionevole, per il quale le risorse erano scarse rispetto alle ambizioni ed ai desideri mi sembra del tutto apprezzabile.

Detto questo, non posso, però, fare a meno di osservare che le categorie di scelta indicate nel suo ragionamento suscitano in me talune perplessità: in partenza è probabilmente condivisibile una scelta che renda prioritari gli investimenti produttivi o quelli destinati alla ricostruzione dell'edilizia privata rispetto alla realizzazione di opere faraoniche, in particolare viadotti, tanto da poter affermare che ha ormai preso piede la « viadottistica » come mania nazionale. Ripeto che tale scelta è condivisibile in partenza, in quanto i lavori della Commissione dimostrano che purtroppo l'industrializzazione di queste aree ha assunto connotati diversi e l'edilizia privata – questo dato è

forse testimoniato in maniera minore dai lavori della Commissione, ma chi conosce i territori in oggetto ne è al corrente – in fase di ricostruzione, è stata fondata su criteri molto discutibili. Valga per tutti l'esempio dei centri storici che spesso non sono stati ricostruiti ed il trascinarsi nel tempo della vicenda dei piani di recupero, riguardo alla quale riterrei opportuno acquisire il suo parere, e che forse in futuro costituirà il più importante problema da risolvere.

Lei osservava in precedenza che, arrivati a quel punto della ricostruzione, i finanziamenti erano finiti, ma io non posso non rilevare che i piani di recupero sono ancora tutti da realizzare. Stante la legislazione in materia – legislazione suffragata, come ultimo atto, dal testo unico predisposto dal suo successore nella primavera scorsa –, l'aspettativa di queste popolazioni, relativa alla possibilità che vengano ricostruiti per intero i centri storici a spese dello Stato e forse anche più di questo, è da considerarsi del tutto legittima.

Alla luce dell'esperienza che lei ha compiuto, credo che affermare oggi la necessità di privilegiare l'edilizia privata rispetto alle grandi opere non rappresenti più un punto di riferimento sufficiente; vorrei, comunque, acquisire la sua opinione in proposito.

Desidererei, inoltre, conoscere sulla base di quali notizie ed elementi a sua disposizione lei, in polemica con altri, abbia proposto al CIPE la procedura di ripartizione. Sarebbe, infatti, quanto mai interessante che la Commissione sapesse in base a quali elementi il ministro fosse in grado di proporre l'una o l'altra ripartizione. Ciò è giustificato dal fatto che le disposizioni legislative conseguenti al terremoto contengono taluni aspetti inquietanti: tale, infatti, può essere definito, a mio avviso, il fatto che la legge preveda che le richieste dei comuni siano a piè di lista. Ricordo che la legge stabiliva che i comuni, dopo aver valutato il fabbisogno finanziario necessario per la ricostruzione, dovevano presentare le loro richieste alla regione che, a sua volta, le avrebbe pas-

sate al Governo. Ribadisco che per la Commissione sarebbe interessante conoscere gli elementi di cui si disponeva, a livello di Governo nazionale, per varare l'una o l'altra ripartizione tra i vari capitoli delle risorse a disposizione.

REMO GASPARI, già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Debbo innanzitutto precisare che la ripartizione cui si è proceduto non ha avuto il carattere di schematicità che è emerso dalla mia esposizione. Infatti, ho indicato le grandi linee, ma essa teneva conto - e nella relazione al CIPE questo dato emerge chiaramente - di tutta una serie di circostanze da noi acquisite, sulla base delle quali era emerso molto chiaramente che i fondi a disposizione non avrebbero comunque coperto le spese di ricostruzione dell'edilizia privata. È questo il motivo per il quale ho esercitato pressioni per avere il massimo possibile, visto che già sulla base della prima valutazione si era compreso che il contributo non sarebbe stato sufficiente.

In secondo luogo, debbo far presente le difficoltà che abbiamo incontrato in fase di acquisizione di tutti gli elementi di conoscenza, tant'è vero che, nell'accreditare nuovi fondi, per esempio alla regione, subordinavamo il successivo accredito alla comunicazione da parte dell'ente locale di tutti i dati che, sino a quel momento, esso non aveva inviati. Inoltre, nel quadro del riparto generale dei comuni, erano state impartite alcune direttive: ad esempio, tenevamo conto del contributo che un determinato comune aveva avuto, della sua vicinanza al cratere, dei danni che esso in linea generale aveva riportato dal terremoto, e così via.

Però, vi era indubbiamente l'impressione - e non solo l'impressione - da parte degli amministratori locali che in fondo il problema di un limite di spesa non si ponesse; tale impressione veniva avvalorata anche da alcune misure a mio avviso non sufficientemente meditate introdotte nella legge. Ad esempio, uno degli aspetti più gravi era rappresentato dal

fatto che, indipendentemente dall'accredito che doveva essere stabilito dal Governo, i singoli gestori di spesa potevano rivolgersi agli istituti bancari ed avere da questi anticipazioni di somme i cui interessi sarebbero stati a carico dello Stato. Si è trattato di una disposizione che, ai miei occhi, è apparsa subito rovinosa, tanto che mi sono immediatamente adoperato per bloccarla, facendo presente che, se questo meccanismo si fosse messo in moto, sarebbe accaduta la « fine del mondo », anche perché la sua applicazione avrebbe tolto ogni razionalità alla ripartizione.

ADA BECCHI. Però funziona ancora. .

REMO GASPARI, già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Tuttavia, si sono verificati taluni casi - che io ho dovuto considerare - nei quali è stato necessario, dopo aver imposto un blocco, pagare, anche perché, essendo la legge vigente, gli interessi bancari sarebbero lievitati ulteriormente. Evidentemente questo meccanismo avrebbe consentito agli istituti bancari di fare grossi affari, in quanto non affrontavano rischi per operazioni con un tasso d'interesse elevato.

Ecco il motivo per il quale, nel momento in cui si presentano determinati emendamenti, il cui intento è senz'altro positivo, ma poi si può tradurre in un risultato negativo, bisognerebbe prestare la massima attenzione. Ripeto che ci siamo fatti carico di bloccare subito questo meccanismo ed io richiamai immediatamente l'attenzione del Ministero del tesoro sul fatto che esso avrebbe prodotto un impatto devastante.

Poi bisogna tenere conto di un terzo elemento che si ricollega a quanto lei ha affermato, ovvero il recupero dei centri storici. Questo, infatti, è uno degli aspetti che a mio avviso avrebbe dovuto essere preso in considerazione in maniera migliore.

Ci siamo trovati, invece, alla presenza di amministrazioni montane, in cui alla direzione dei comuni erano state chia-

mate persone che, pur essendo validissime, non avevano una grande cultura.

Subito dopo il terremoto, sono arrivati i progettisti sia dalla stessa zona sia dai fuori. Questi ultimi si sono occupati molto poco del recupero dei centri storici privilegiando le nuove costruzioni all'esterno. I centri storici, quindi, sono rimasti, per così dire, abbandonati a se stessi.

Posso citare, tuttavia, un valido studio, che è stato finanziato, relativo al centro storico di Sant'Angelo dei Lombardi. Esso, comunque, era stato realizzato soprattutto per iniziativa della sovrintendenza, la quale aveva predisposto un ottimo studio, volto al recupero di un'area storico-monumentale, che faceva onore a chi l'aveva elaborato. Vi sono stati, quindi, alcuni recuperi eseguiti correttamente, attraverso i quali si è fatto qualcosa in più del semplice ripristino: sono state, cioè, consolidate e sistemate alcune strutture, come ho avuto modo di osservare nel corso di un rapido sopralluogo. In tali casi, sono stati sostenuti, comunque, costi superiori rispetto a quelli connessi al puro e semplice ripristino della situazione precedente.

In generale, tuttavia, vi è stato un ritardo negli interventi relativi ai centri storici, soprattutto perché hanno « imperato » i progettisti provenienti dall'esterno, i quali miravano a realizzare prevalentemente grandi progettazioni che rispondevano meglio ai loro interessi professionali.

Pertanto, nel periodo in cui ho ricoperto la carica di ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno non ho fermato le azioni organiche, ma ho denunciato il pericolo che le scelte delle amministrazioni potessero maturare all'esterno delle amministrazioni stesse, ad opera di società di progettazioni. Infatti, ho sostenuto la tesi (che mi pare risulti evidente anche dalla pubblicazione cui si è fatto riferimento) secondo la quale alcuni settori tradizionali dovrebbero essere affidati ai ministeri competenti i quali provvedono ad erogare direttamente i fondi alle amministrazioni, per esercitare una responsabilità ed un controllo a li-

vello locale che vengono attenuati nel momento in cui il progetto viene approvato a Roma e, quindi, sulla base di una responsabilità, per così dire, « romana » e non locale.

Indubbiamente, comunque, si è verificato il ritardo più volte richiamato; esso, tuttavia, è stato dovuto al fatto che i sindaci e gli assessori comunali erano prevalentemente contadini, operai, maestri elementari e soltanto in alcuni casi professori. Si trattava, in sostanza, di persone dotate del livello culturale reso possibile dalla condizione delle aree interne del Mezzogiorno che, quindi, hanno subito le decisioni suggerite dai professionisti di fiducia.

Si avvertiva, inoltre, l'impressione — lo ripeto — che alle somme inizialmente stanziata ne sarebbero seguite altre. Ciò, tuttavia, non si è verificato soltanto in Irpinia, ma anche in altre aree: infatti, lo stesso fenomeno si è riscontrato, sia pure in una forma più attenuata, nel Friuli Venezia-Giulia, in cui nella ricostruzione si è fatto un *quid pluris* rispetto alla situazione precedente che, in una zona caratterizzata da un forte sviluppo economico come il Friuli-Venezia Giulia, ha rappresentato giustamente una proiezione verso il futuro.

Per quanto riguarda, invece, l'Irpinia, le realizzazioni sono più avanzate rispetto a quello che ci auguriamo potrà essere il progresso socio-economico dell'area.

Potrei citare anche l'esempio della Sicilia, dal momento che ho avuto l'incarico di rappresentare il Governo all'inizio della fase di ricostruzione del Belice (successivamente il Governo « se n'è andato »). A distanza di anni, mi sono trovato a passare in Sicilia, con un altro incarico, ed ho constatato che nella parte occidentale dell'isola erano state realizzate maggiormente le opere infrastrutturali di grande portata rispetto alla ricostruzione delle case.

Vi è, quindi, una tendenza al *quid pluris*, in conseguenza delle pressioni che le amministrazioni subiscono; infatti, nel momento in cui la legge prevede il rilancio e la rinascita di una zona, si tratta di

determinare se tale accezione comprenda, per esempio, teatri, nuovi impianti sportivi o fabbriche. Qualsiasi elemento può rientrare nel « grande calderone » della rinascita, determinando i fenomeni ben noti.

Sarebbe auspicabile, pertanto, una legislazione più accurata, che tenesse conto della disponibilità dei mezzi in modo tale da indurre gli amministratori (sia in sede centrale sia a livello locale) a tenere conto delle risorse e a definire graduatorie di priorità che consentano un uso più controllato ed efficace della spesa.

AMEDEO D'ADDARIO. Ho riscontrato finora due elementi di grande interesse per i lavori della nostra Commissione, uno dei quali è desumibile dal *pamphlet* edito da *Capitale Sud* che chiarisce alcuni aspetti che andrebbero ulteriormente approfonditi.

Le sue dichiarazioni di stamani, signor ministro, ci inducono ad effettuare una valutazione che ha anche un'importante pregnanza politica. In particolare, nelle sue affermazioni ho riscontrato un elemento di principio estremamente condivisibile: mi riferisco al giudizio che lei dà della ricostruzione e dell'applicazione della legge n. 219 del 1981. Quindi, anche un giudizio implicito sul « famigerato » e famoso titolo VIII della suddetta legge (relativo alla ricostruzione di Napoli) risulta dalle affermazioni che lei ha lasciato a futura memoria.

Da un lato, tuttavia, lei appare, a giudicare dalle sue dichiarazioni, come un « cavaliere solitario » il quale, nel breve periodo in cui ha rivestito la carica di ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, ha perseguito un indirizzo contrastato da tutti, a cominciare dai ministeri e quindi dai suoi colleghi dell'epoca. Sarebbe interessante, anzi, capire da chi in particolare il suddetto giudizio sia stato contrastato, se dalla regione Campania che ha adito addirittura le vie giurisdizionali per contrastarla...

REMO GASPARI, già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Sì, in precedenza.

AMEDEO D'ADDARIO. Poi lei ha imputato (per quanto, da « consumato » politico fosse evidente la sua posizione di « distinguo ») una certa responsabilità alle strutture dell'ufficio speciale che doveva occuparsi della ricostruzione dei territori colpiti dal terremoto, il quale per un certo periodo ha ottemperato alle sue direttive, mentre in altri momenti ne ha seguite ben altre.

Vi è, inoltre, un'affermazione che trova riscontro in alcune verifiche che ho ritenuto opportuno effettuare personalmente (ma che potrebbe effettuare anche la Commissione nel suo complesso); lei, infatti, afferma con molta chiarezza che, se ancora oggi la gente continua a dormire nelle baracche e nei *container*, la colpa è degli amministratori locali. Tuttavia, da « consumato » politico, lei esonera gli amministratori stessi a causa della loro scarsa cultura.

REMO GASPARI, già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Gli amministratori hanno fatto quello che potevano.

AMEDEO D'ADDARIO. In molte circostanze (si tratta di un elemento che non andrebbe trascurato) i progettisti ed i tecnici si sono di fatto « impadroniti » delle amministrazioni locali e sono diventati essi stessi amministratori, soppiantando le figure tradizionali che avevano amministrato fino a quel momento le aree interne dell'Irpinia, della Campania, della Basilicata, nonché la zona adiacente al cratere.

Tale fenomeno si è verificato, secondo le sue affermazioni, da un lato per incultura e, dall'altro, per ignoranza, nel senso di mancata conoscenza dei problemi.

Nell'intervista cui si è fatto riferimento emerge, anche sul piano politico, una sorta di divergenza e di contrasto tra il responsabile operativo dell'ufficio speciale (il prefetto Pastorelli) ed il Presidente del Consiglio dell'epoca, onorevole De Mita. In proposito, nel testo dell'intervista lei ha rilasciato una dichiarazione estremamente impegnativa, in base alla

quale il prefetto Pastorelli chiedeva somme ingenti per le grandi infrastrutture e la ripartizione dei fondi. Quindi, di fatto egli sarebbe il responsabile di tutta l'operazione di ricostruzione industriale e delle opere « ciclopiche ». Pertanto, gli interventi relativi all'economia industriale ed alle infrastrutture connesse, che nelle sue intenzioni avrebbero dovuto essere ridimensionate, hanno trovato un protagonista che comunque ha messo in cantiere anche quelle opere che andavano verificate, come lei ha affermato, per l'efficienza delle aree: non si trattava, quindi, di atti dovuti. Lei giustamente aveva posto...

REMO GASPARI, già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Se ne poteva fare a meno, non erano urgentissime.

AMEDEO D'ADDARIO. Tutto questo lascia spazio non ad interpretazioni, ma a valutazioni molto puntuali.

Il Presidente del Consiglio dell'epoca – come lei dice – non si è mai reso conto personalmente di come siano stati spesi tanti soldi. Si tratta di una delle sue dichiarazioni estremamente importanti. L'errore fu quello di aver realizzato infrastrutture più grandi del necessario. Il potere politico rimane quasi estraneo alla vicenda, mentre il potere amministrativo (burocratico e tecnico) risulta essere il vero responsabile dell'utilizzazione dei 50 mila miliardi per la ricostruzione.

Oltre a questo, signor ministro, vi è un dato estremamente importante. Ho apprezzato molto il coraggio sia delle sue dichiarazioni di questa mattina, sia di quelle contenute a pagina 52 della pubblicazione *Il mio Mezzogiorno*, nella quale si adombra, con molta chiarezza, che il ministro Gaspari intraprende l'indirizzo di ridimensionamento. Nel corso dell'episodio ricordato nell'intervista a proposito del ridimensionamento degli investimenti per le grandi opere infrastrutturali di supporto all'industrializzazione, il Presidente del Consiglio dell'epoca, onorevole De Mita, anche se velocemente, si rese

conto dell'opportunità di procedere a tali tagli. Si configura, quindi, la formazione di interessi esterni al Governo e alla volontà politica che hanno determinato le decisioni. Una *lobby* (che dall'intervista sembrerebbe quella dei costruttori con interessi economici molto concreti) avrebbe addirittura determinato il suo allontanamento dal dipartimento per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. È un'illazione che viene riportata...

REMO GASPARI, già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Non è assolutamente vero.

AMEDEO D'ADDARIO. È però molto singolare il fatto che lei abbia adottato un indirizzo legato ad una visione di interesse pubblico e che, nel momento in cui ha tentato di attuarlo, nel successivo Governo, non ha avuto più modo di occuparsi né di Mezzogiorno, né di ricostruzione. Sotto il profilo politico, anche per quanto riguarda questa Commissione, ciò implica l'identificazione di precise responsabilità. In sostanza, lei esonera il Presidente del Consiglio dell'epoca, onorevole De Mita e chiama in causa chi viene designato a dirigere il Governo nella fase successiva a quella stagione.

Vorrei che approfondissimo non tanto la valutazione politica, quanto i contenuti di queste affermazioni. Come la sua esperienza in Valtellina ha documentato e come anche in altre circostanze parlamentari abbiamo avuto modo di verificare, la sua impostazione è corretta. Gli attacchi ingiustificati da lei subiti provenivano da personaggi che all'epoca in cui era ministro per la protezione civile – ai quali, guarda caso, subentrava – gestivano in via quasi esclusiva i fondi per la Valtellina; gli stessi personaggi se li ritrova in Campania, facendo permanere il contrasto e le divergenze. Nel primo caso lei ne è venuto fuori – al di là delle tracimazioni geomorfologiche –, mentre nel secondo caso, signor ministro, ha dovuto lasciare il passo ad interessi molto forti che non hanno condiviso la sua impostazione di riportare nelle abitazioni le

popolazioni che ancora oggi in Irpinia ed in Campania vivono nelle baracche. È passata, quindi, la linea delle grandi opere e del cosiddetto « ciclopismo », come lei lo ha definito.

Quali sono gli interessi politici ed economici, che può riferire a questa Commissione, che a suo avviso hanno determinato una situazione di questo tipo?

REMO GASPARI, già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Innanzitutto ritengo che la mia nomina al dipartimento per la funzione pubblica probabilmente sia dovuta al fatto che, tra i politici con responsabilità di Governo, sono quello che ha la maggiore esperienza in materia di pubblico impiego, materia a cui mi sono dedicato sin dal 1953, quando facevo parte della commissione per l'ordinamento. Successivamente, in tutte le cariche di Governo che ho ricoperto, ho sempre gestito il settore sindacale di ministeri fortemente sindacalizzati. Credo che mi abbiano voluto affidare questo dipartimento perché esso era strategico ai fini del controllo della spesa pubblica che, con il contratto del personale della scuola, aveva ormai assunto aspetti assolutamente dirimpenti. Se gli aumenti concordati per questo settore fossero stati estesi a tutto il pubblico impiego, sarebbero saltati tutti i « paletti » con i quali si è cercato di frenare la spesa pubblica. Credo questa sia stata la preoccupazione del Presidente Andreotti. Aggiungo, però, che il mio successore al dipartimento per gli interventi nel Mezzogiorno non ha mutato le mie direttive già rese esecutive dalle delibere CIPE, e non ha modificato la politica che avevo indicato. Per quanto risulta, il collega Misasi condivide pienamente i miei indirizzi.

Vorrei fare una precisazione. Ritengo vi sia una forzatura notevolissima delle mie dichiarazioni. Non si chiedevano finanziamenti per opere che non erano necessarie, ma che venivano sollecitate dai costruttori; si chiedevano, invece, risorse per interventi che, a mio avviso, erano proiettati troppo verso il futuro. Avendo a disposizione mezzi limitati, è necessario

destinarli in modo graduale. Coloro che rivolgevano le richieste non avevano questo compito: i ministeri e le regioni non tenevano conto delle risorse disponibili, ma soltanto dei loro desideri. Vorrei precisare, inoltre, che il prefetto Pastorelli non era solo, ma si trovava in buona compagnia. Se mal non ricordo, l'ammontare delle richieste che avevo ricevuto era di circa 9 mila miliardi di lire, rispetto ai 6 mila disponibili. Quindi, il taglio doveva essere operato su tutte le richieste. Devo dire che nessun collega ministro mi ha telefonato, o si è comunque interessato, affinché fosse finanziata integralmente la propria richiesta. Sono stati gli uffici che hanno compilato tali richieste in relazione alle opere che intendevano realizzare. In questo caso, com'è noto, si fanno rientrare anche molte delle iniziative che dovrebbero essere finanziate con la spesa ordinaria, ma che in questa non trovano capienza. Nella relazione presentata al CIPE ho indicato, amministrazione per amministrazione, i criteri sulla base dei quali è stata ridimensionata la spesa, nonché le ragioni di tale ridimensionamento, sempre con l'obiettivo, per me assorbente, di privilegiare l'edilizia privata.

Circa il problema dei progettisti privati, ritengo che sia necessario essere molto attenti: l'onorevole D'Addario, che proviene dalla mia stessa regione, sa che i progettisti esterni alle amministrazioni cercano di far passare progetti che rispondono sì all'interesse della collettività — anzi, si potrebbe dire che vanno verso il futuro di tale interesse —, ma che rispettano, soprattutto per loro, l'ammontare della liquidazione del compenso professionale. In questo caso, è necessario che l'amministratore sia in grado di bloccare l'iniziativa, ma ciò può avvenire solo nel caso in cui egli sia preparato e culturalmente valido.

È questo il motivo per il quale, nell'ambito di dichiarazioni da me rese alla stampa ed in interventi che ho avuto modo di svolgere in varie sedi, ho sottolineato che nel Mezzogiorno non si è sufficientemente valutato un aspetto che, invece, a mio avviso, è fondamentale: mi

riferisco a quello che, negli anni cinquanta, veniva chiamato fattore umano, cioè la preparazione della classe burocratica meridionale, degli amministratori. Questo è - lo ripeto - a mio giudizio un aspetto essenziale, tant'è vero che, quando sono stato nominato ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, ho constatato che ad una serie di organismi erano stati affidati interventi di formazione professionale per circa 900 miliardi. Nell'ambito di questi vi era, però, un'enorme sproporzione tra quelli destinati all'altissima, alta e medio-alta formazione rispetto a quelli destinati soprattutto agli amministratori locali ed alle burocrazie locali, cioè i soggetti che, in definitiva, nel Mezzogiorno gestiscono ogni cosa. Di conseguenza, impartii una direttiva al presidente del Formez perché tutti gli stanziamenti che, a vario titolo, venivano recuperati fossero destinati a questo tipo di formazione professionale. Ritengo, infatti, essenziale un alto livello qualitativo per porre in condizioni la classe dirigente locale di scegliere proiettandosi non verso il passato, ma verso il futuro, e ciò proprio per non subire l'iniziativa di un professionista esterno all'amministrazione, magari del tutto valido, il quale proietta oltre l'anno 2000 il suo progetto, mentre ancora siamo nel 1990.

Su questa linea indubbiamente vi è una forte spinta a resistere quando si sa che i fondi sono limitati, mentre, quando si genera la convinzione che alla fine, magari a pie' di lista, pagherà lo Stato, logicamente certi fenomeni accadono: nessun amministratore si sente tanto forte da poter fermare queste iniziative, anche perché alla fine pagherà lo Stato.

Questo è il punto e debbo ribadire che in genere il modo di legiferare - perché anche il Parlamento ha le sue responsabilità - che potere legislativo e potere esecutivo hanno adottato ha immediatamente generato l'impressione dell'illimitatezza della spesa. Era sufficiente che un comitato venisse a Roma a protestare, contattasse i deputati ed i senatori della circoscrizione (nessuno dei quali poteva

opporre un rifiuto per non rischiare di essere messo all'indice), si svolgessero colloqui con i gruppi parlamentari, perché poi in Aula « fiorissero » gli emendamenti, approvati senza adeguato approfondimento. Anche questo contribuiva a creare la sensazione di illimitatezza della spesa, nell'ambito della quale vi erano richieste che, a mio giudizio, avrebbero dovuto essere graduate diversamente.

Queste sono naturalmente mie opinioni personali; analogamente può dirsi per la convinzione, da me sempre ribadita, che le amministrazioni centrali, soprattutto quelle senza portafoglio, non debbono assolutamente gestire in via diretta nulla di quello che ricade sul territorio, ma debbono avvalersi degli organismi che lo Stato ha posto in essere.

Nel caso della Valtellina, infatti, neppure una lira è stata affidata dal dipartimento della protezione civile che io guidavo, ma tutto è stato gestito dalle amministrazioni dello Stato: l'ANAS per la parte relativa alla viabilità, la regione Lombardia nell'ambito delle sue competenze, l'amministrazione provinciale e quelle comunali nei loro ambiti, riservando alla struttura centrale della protezione civile solo il controllo sull'esigenza veramente prioritaria delle opere da eseguire e sulla loro puntuale esecuzione. In sostanza, l'amministrazione da me guidata ha svolto compiti di controllo e di indirizzo, mai di gestione; infatti, non vi sono stati né appalti né affidamenti, la cui gestione è stata lasciata agli organi istituzionali a ciò preposti. Il risultato ottenuto è stato validissimo: rapidità nell'esecuzione delle opere, spesa controllata e relativa soltanto alle opere essenziali e strettamente necessarie, interventi che si sono rivelati utili. Basti pensare che ogni anno in Valtellina vi era un'alluvione, mentre da quattro anni ormai - è questo il periodo di tempo intercorso dal nostro intervento - non si sono più avute calamità e penso che, ancora per un certo periodo di tempo, non succederà nulla. Ciò significa che, come possono testimoniare colleghi senatori qui presenti che hanno seguito i lavori parlamentari rela-

tivi a quella vicenda, risultati sono stati ottenuti. Tra l'altro, la tecnica adottata ha permesso di individuare anche le zone a rischio, per cui, se dovesse accadere qualcosa, nessuno potrebbe sostenere di non essere a conoscenza della situazione, in quanto noi abbiamo evidenziato le zone a rischio ed indicato la natura ed il tipo di intervento da compiere.

LUCIO LIBERTINI. Compito di questa Commissione è quello di fornire una valutazione complessiva della ricostruzione. Tale compito si biforca, in quanto, nel corso dell'indagine, può accadere di accertare principi di reato, violazioni di leggi, abusi e, in questo caso, la Commissione ha il dovere di mettere in atto gli strumenti di cui dispone. Tuttavia, come ho già detto, compito principale della Commissione è quello di valutare complessivamente e dal punto di vista politico i fatti.

Non v'è dubbio che ciò che è accaduto – del resto, lei stesso lo sostiene in questo opuscolo che ci è stato distribuito – è gravissimo; il quadro che ci siamo formati sulla base dei lavori che fino ad ora la Commissione ha svolto è drammatico.

Sono stati erogati circa 65 mila miliardi; somme di così grande entità, impegnate nel segno dell'urgenza, hanno prodotto risultati pesantissimi, tant'è che dopo dieci anni la gente vive ancora nelle baracche, nei prefabbricati, in case inabitabili. I tempi sono stati superiori a quelli usuali nella legislazione ordinaria: prendendo ad esempio la legge n. 457 del 1978, contenente il piano decennale per l'edilizia, si constata che le abitazioni sono state realizzate con tempi inferiori a quelli della legislazione d'urgenza. Anche la legge n. 25 del 1980, riguardante la costruzione di case nei comuni in crisi, ha comportato tempi più lenti di esecuzione rispetto alla citata legge n. 457 ed una qualità inferiore delle costruzioni.

Vi sono stati sprechi enormi: nel campo dell'attività industriale sono emersi in questa sede elementi gravissimi, dai quali è risultato che sono stati

spesi moltissimi soldi per non creare industrie. Si sono avuti uno spreco di denaro pubblico ed una spesa non controllata – altro punto che è emerso dai lavori della Commissione – e in quest'ambito si sono inserite gravi scorrettezze e forse anche violazioni sulle quali dovremo indagare.

Desidero tralasciare l'aspetto, per così dire, criminale della vicenda, cioè quello che riguarda gli eventuali reati, ma vorrei avere da lei una valutazione complessiva, e le spiego il perché di tale richiesta: mi interessano, infatti, le conseguenze pratiche che tale valutazione può avere. Non sono pienamente d'accordo con lei quando afferma che si sono fatte troppe infrastrutture e poca edilizia privata; in quest'affermazione vi è indubbiamente del vero, ma è altrettanto vero che, ricostruendo zone terremotate, vi era il dovere di creare un *habitat* complessivo, cioè le case, ma anche determinate infrastrutture. Se poi il numero di queste ultime si è dilatato ed esse sono diventate faraoniche, inutili e sproporzionate, questo è un discorso diverso. Io continuo a difendere l'idea di una ricostruzione complessiva.

Dicevo all'inizio del mio intervento che mi interessa acquisire il suo giudizio per le conclusioni pratiche alle quali tra poco arriverò.

In realtà, al di là delle possibili rubeorie, violazioni di legge o deformazioni, il « varco » ad una ricostruzione che ha dato risultati largamente negativi è stato aperto dalle stesse leggi. Infatti, allo stato attuale della discussione, è sotto processo la legge n. 219 del 1981 ed il modo di legiferare da cui essa è scaturita.

Inoltre, sono sotto processo (naturalmente dal punto di vista politico) i ministri che hanno gestito l'applicazione della suddetta legge, aggravandone i difetti invece di correggerli.

Comunque, le legislazioni speciali, con tutto ciò che implicano (per esempio, le gestioni fuori bilancio), costituiscono l'origine di colossali sprechi, malversazioni ed errori.

Lei ritiene, signor ministro, sulla base dell'esperienza maturata, che non si debba più intraprendere questa strada?

Le ho posto tale domanda perché oggi è in discussione presso la Commissione bilancio del Senato il decreto-legge sulla Calabria, che ripercorre esattamente quella strada. Si tratta di un provvedimento in cui il Governo non segue la strategia a mio avviso più idonea: infatti, se si ritiene che la Calabria abbia bisogno di un finanziamento, lo si delibera e le amministrazioni dello Stato disporranno, nell'ambito di leggi poliennali, le somme necessarie per gli interventi. Il Governo, invece, ha seguito ancora una volta la logica tipica delle leggi speciali susseguitesesi negli ultimi anni, in base alla quale tutto rientra nella legislazione speciale.

Sulla base di tali considerazioni, vorrei sapere se il ministro Gaspari ritenga che la grave esperienza della ricostruzione imponga di cambiare strada, non solo al fine di evitare i reati e le malversazioni resi possibili da chi ha gestito male la ricostruzione stessa, ma soprattutto in considerazione del fatto che, dal punto di vista legislativo, è necessario seguire una strategia completamente diversa. È indispensabile, infatti, tornare all'adozione di leggi ordinarie di spesa, ripristinando le competenze proprie di ogni ente e delle varie amministrazioni. È opportuno, inoltre, porre fine ad una legislazione disordinata che fa del nostro paese una sorta di *far west*.

REMO GASPARI, *già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Per quanto riguarda la prima domanda, devo precisare innanzitutto che, in ordine al terremoto dell'Irpinia, mi limiterò a rispondere per la parte che mi ha riguardato direttamente, ossia la ripartizione dei 6.500 miliardi che ho potuto gestire.

Non so, invece, che cosa sia accaduto in precedenza, anche perché non ho avuto occasione di visitare approfonditamente l'Irpinia, in quanto la mia unica esperienza è legata al fatto che mi sono recato in due o tre comuni.

In secondo luogo, la cifra cui si è fatto riferimento non è pari a 60-65 mila miliardi. Sono in grado di affermare ciò perché quando l'onorevole Mattarella lesse, a nome del Governo, la relativa dichiarazione il dipartimento per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e l'ufficio speciale effettuarono il calcolo preciso delle spese effettivamente erogate, da cui risultò una cifra pari a 29-30 mila miliardi. Si tratta, quindi, di un dato molto distante rispetto alle somme che qui sono state evocate.

Comunque, le cifre citate dall'onorevole Mattarella sono state controllate una per una e sono quelle esatte, mentre tutte le altre sono false. Posso affermarlo con certezza perché è stato effettuato un rigoroso controllo.

MICHELE D'AMBROSIO. Il CIPE ha accertato 49 mila miliardi.

LUIGI ROSARIO PIERRI. Siamo a più di 49 mila miliardi.

REMO GASPARI, *già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Io ho fatto riferimento alle cifre lette dall'onorevole Mattarella. Se poi se ne sono aggiunte altre, non lo so. Comunque, non si tratta di 65 mila miliardi.

LUIGI ROSARIO PIERRI. Sono 49 mila miliardi.

PRESIDENTE. Secondo i dati che la Commissione ha ricevuto direttamente dal CIPE, siamo arrivati a 49 mila miliardi.

REMO GASPARI, *già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Comunque la relazione dell'onorevole Mattarella, per le opere che indicava, forniva dati consolidati ed accertati.

Per quanto riguarda la legislazione, credo di aver già preventivamente concordato con il senatore Libertini nel momento in cui ho affermato che purtroppo le leggi relative alla ricostruzione, una volta presentate in Parlamento, subiscono

modifiche a seguito di emendamenti presentati sulla spinta di poteri locali. Si tratta di modifiche che vengono approvate a maggioranza senza essere adeguatamente vagliate, dando luogo alle situazioni difficili di cui siamo a conoscenza.

A tale riguardo, ho ricordato all'onorevole D'Addario una normativa che, se applicata alla mia regione, sarebbe stata « scandalosa ». Quindi, non l'ho applicata, resistendo anche alle pressioni di alcuni colleghi i quali chiedevano di dare attuazione ad una norma vigente. Io, invece, ho « inventato » le ragioni per non applicarla.

LUCIO LIBERTINI. Lei deve distinguere l'emendamento, anche scandaloso, dall'impostazione.

REMO GASPARI, già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Ho « inventato » - lo ripeto - le ragioni per non applicarla in quanto mi sembrava « scandaloso » attribuire il 75 per cento dei finanziamenti alle industrie che si insediavano in aree in cui non si verificavano le condizioni tipiche della zona del cratere.

Comunque, non vi è dubbio che questa legislazione dovrebbe essere più controllata, meditata e vagliata.

Inoltre, ho affermato (credo che si possa leggere anche nell'opuscolo che vi ho distribuito) che, per quanto riguarda il Mezzogiorno, la legislazione speciale relativa a tutto il compendio delle opere pubbliche infrastrutturali deve essere totalmente eliminata. Sulla base della mia esperienza, infatti, posso affermare che si tratta di interventi che dovrebbero essere attribuiti alla gestione ordinaria dello Stato. In questo senso, quindi, condivido pienamente l'opinione del senatore Libertini.

L'intervento straordinario deve gestire, a mio avviso, solo l'economia (la quale ha una valenza diversa) in una visione centralizzata sulla base degli obiettivi che lo Stato intende raggiungere. Invece, la parte relativa alle infrastrutture ed alle opere pubbliche deve essere gestita dalle amministrazioni ordinarie.

Tra l'altro, ritengo (come ho già avuto modo di dire e di scrivere) che sia un grave errore far prevalere la politica delle opere pubbliche, degli appalti e delle concessioni sulla stessa politica economica.

Per quanto riguarda il Mezzogiorno, vi è stata una fase, per così dire, eroica nel momento in cui non vi era nulla ed era necessario realizzare le infrastrutture. Tuttavia, quell'epoca oggi è superata. Pertanto, tutto ciò che è riconducibile alla gestione ordinaria deve essere attribuito a quest'ultima.

Sono, quindi, assolutamente contrario a tutto ciò che esula da questa visione. Ritengo, anzi, che lo Stato debba gestire soltanto la parte relativa allo sviluppo dell'economia. In proposito, nella legislazione a favore del Mezzogiorno è mancato un progetto: infatti, abbiamo sempre erogato finanziamenti al Mezzogiorno in assenza di un progetto.

Comunque, il nostro obiettivo deve essere quello di far sì che, entro un certo numero di anni, il Mezzogiorno non si trovi più in condizione di dover essere assistito. A tal fine, sarebbe necessario un progetto che valuti gli interventi necessari per l'economia meridionale, i relativi costi, nonché la gradualità della spesa nel tempo. Una volta attuata tale strategia, il Mezzogiorno dovrebbe essere pienamente integrato nell'economia nazionale.

Ribadisco ancora una volta che l'oggetto dell'intervento straordinario deve essere un progetto per l'economia (che non è mai stato realizzato) da gestire a livello centrale. Tutto il resto deve essere affidato agli organi che istituzionalmente ne hanno la competenza, non solo perché in tal modo sarebbe possibile pervenire ad una più oculata gestione delle risorse, ma anche perché, se si mettono insieme economia ed opere pubbliche, queste ultime finiscono per prevalere sulla prima e la gestione dell'economia diventa secondaria. Ciò è dimostrato anche dal mio conflitto con l'Agenzia per lo sviluppo del Mezzogiorno, il quale nasceva dal fatto che ritenni opportuno richiamare l'Agenzia a gestire soltanto la politica degli incentivi e dello sviluppo industriale, agri-

colo e del terziario. La tendenza, invece, era nel senso di affidare ad essa anche il settore dei lavori pubblici. Questo è il punto. Devo dire che non ho vinto la partita, bensì l'ho persa.

A mio avviso, è insomma necessario restituire all'amministrazione ordinaria tutto ciò che le compete ed allo Stato ciò che rientra nei suoi compiti, nonché portare il Mezzogiorno allo stesso livello del centro-nord, con una politica dell'economia centralizzata, affidata alla responsabilità dello Stato.

LUCIO LIBERTINI. E sulle leggi in corso ?

REMO GASPARI, già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. I fondi sono finiti, per alcuni settori non esistono più, se vi saranno finanziamenti dovranno essere restituiti all'amministrazione. Si occupi il Ministero dei lavori pubblici della realizzazione di grandi opere; perché dovrebbe occuparsene l'Agenzia per il Mezzogiorno ?

FRANCESCO SAPIO. Signor ministro, quando ho letto il suo libro, che ho ricevuto con molto piacere, mi sono detto: accidenti, il ministro Gaspari fa di queste affermazioni! Non che io le condivida tutte, per i motivi che esporrò, però mi è sembrato che in qualche modo quelle considerazioni fossero tratte dai rilievi critici formulati dal mio gruppo politico. A parte il fatto che, in verità, mi dava un po' fastidio il titolo, *Il mio Mezzogiorno...*

REMO GASPARI, già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Non l'ho scritto io...

FRANCESCO SAPIO. Dopo aver letto le affermazioni contenute nel libro, mi sono chiesto come mai il ministro facesse solo ora quelle dichiarazioni. Mi sono quindi ricordato che egli ci aveva già inviato una relazione (quella sullo stato di attuazione degli interventi, prevista dall'articolo 69 della legge n. 219 del 1981) ed ho cominciato a rileggerla, pensando che

probabilmente mi fosse sfuggita qualche critica che, tra le righe, anche in tale contesto il ministro poteva aver espresso. Ho ricevuto, invece, una prima delusione, perché la relazione che per legge il ministro doveva presentare al Parlamento era molto piana e tranquilla, probabilmente stilata dagli uffici, insomma una pura informazione. Quindi, signor ministro, lei avrebbe potuto per tempo dire: guardate che sta succedendo qualcosa! Invece, ha perso quella prima occasione. Mi sono detto, però, che sicuramente le informazioni del ministro potevano servirci egualmente, perché, come ho già rilevato, erano strettamente aderenti alle considerazioni svolte dal mio gruppo.

Mi è dispiaciuto che il libro mi fosse arrivato così tardi, perché il 19 giugno scorso, presso la nostra Commissione, si è svolta l'audizione del commissario del Governo Fantini e in quell'occasione, argomentando contro il processo di infrastrutturazione selvaggia delle aree interessate dalla ricostruzione, processo che ha nuociuto allo sviluppo ed alla crescita economica di quelle zone, non ho potuto rafforzare le mie affermazioni dichiarando che esse coincidevano con quelle di un ministro della Repubblica. Mi è sfuggita, quindi, una buona occasione.

Non so se abbia avuto modo, signor ministro, di leggere ciò che ha sostenuto Fantini, ma in ogni caso conoscerà senz'altro le opinioni del commissario, il quale, in sintesi, ha dichiarato che l'opera di infrastrutturazione era invece assolutamente necessaria e che vi era stato in proposito un ampio dibattito politico.

REMO GASPARI, già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. In sede locale lei non troverà mai nessuno che si pronunci contro la realizzazione di un'importante opera pubblica, quindi tutto ciò non mi meraviglia.

FRANCESCO SAPIO. È però un punto interessante, perché noi dobbiamo pur capire come suona la « musica » e se questa debba piacerci oppure no. Leggo testualmente alcune dichiarazioni rese dal com-

missario Fantini nella seduta antimeridiana del 19 giugno scorso: « Tutti provvedimenti ed iniziative che » (naturalmente, si riferisce in particolare alle grandi infrastrutture, perché questo tipo di denuncia è un po' una nostra fissazione), « in una visione di programmazione e gestione unitaria del territorio, si armonizzavano e si collegavano con altri programmi, come il piano intermodale dell'area flegrea, l'operazione integrata Napoli, il progetto mirato del Ministero dei trasporti, i programmi ordinari di altre amministrazioni dello Stato e, successivamente, con la stessa legge n. 64 del 1986 per gli interventi straordinari ». Naturalmente, poi, riconosce che tale impostazione, da parte di altri, possa legittimamente non essere condivisa, « nella consapevolezza, però, che ciò fa parte di una normale dialettica tra diverse filosofie e convinzioni politiche e che ognuno, proprio sul piano meramente politico, può sostenere liberamente ciò in cui crede ». Ora abbiamo capito che il commissario Fantini si rivolgeva sia a noi sia a lei, signor ministro, che tale impostazione non ha assolutamente condiviso.

Non insisterò oltre sulla questione, in quanto ritengo che abbiamo acclarato come le nostre posizioni in materia non siano isolate e proprie soltanto dell'opposizione, dal momento che vi sono stati esponenti del Governo i quali hanno avuto l'occasione, ed anche il coraggio, di fare dichiarazioni in tal senso. Ciò ci permetterà di affermare le nostre convinzioni con maggiore forza ed anche con maggiore sfrontatezza, senza che, per esempio, i funzionari dell'apparato ironizzino sulla questione.

Desidero svolgere alcune considerazioni proprio su tali funzionari - che anche il ministro ha citato nel suo libro -, per comprendere il ruolo da essi svolto. Mi riferisco in particolare al prefetto Pastorelli, che la nostra Commissione ha ascoltato nel corso di un'audizione durante la quale egli ha reso dichiarazioni interessanti, che è opportuno il ministro Gaspari conosca. L'opera di ricostruzione ci era stata rappresentata come un

grande progetto di sviluppo, al quale partecipavano scienziati, economisti, pianificatori; ogni volta che tentavamo di muovere le nostre critiche ci veniva, in definitiva, indicato questo grande « muro » invalicabile. Da Scotti in poi, venivano scomodati tutti i grandi maestri del meridionalismo, nonché l'imponente apparato tecnico-scientifico che motivava le scelte operate. Pertanto, per lungo tempo ho continuato a credere che effettivamente vi fosse un importante progetto di pianificazione economica e di programmazione territoriale, ma, leggendo il libro del ministro Gaspari, ho scoperto che questo grande progetto, alla fine, arriva sul tavolo del Presidente del Consiglio che dice: quest'opera non serve e non si deve fare! Per fortuna c'è stato lei, signor ministro, che ha manifestato le sue perplessità, altrimenti chissà quante altre opere Elveno Pastorelli avrebbe fatto realizzare al Presidente del Consiglio!

LUCIO LIBERTINI. Al di là di quelle che sono state fatte!

FRANCESCO SAPIO. Esatto, al di là di quelle che sono state fatte. Cerchiamo, però, di comprendere cosa abbia effettivamente detto il prefetto Pastorelli, perché nelle sue dichiarazioni vi è una certa coerenza. A pagina 54 del suo libro, signor ministro, si legge la seguente porzione di un'intervista da lei resa: « Ma De Mita era d'accordo per l'attribuzione di tutta la gestione terremoto al Ministero per il Mezzogiorno? ». A tale domanda lei ha risposto « Sì, non vi era dubbio sul fatto che la gestione dovesse essere attribuita al Mezzogiorno. Al mio incontro con De Mita un giorno c'era anche Pastorelli, che tentava di difendere progetti di infrastrutture. E ricordo che De Mita gli rispose molto duramente. Sì, l'allora Presidente del Consiglio era nettamente contrario a costosissime infrastrutture non indispensabili ». Insomma, queste grandi infrastrutture, in definitiva, chi le ha proposte? Viene fuori che le hanno proposte i sindaci dei comuni, perché, quando abbiamo avuto modo di ascoltare in questa

sede il prefetto Pastorelli (quindi, le responsabilità stanno finalmente emergendo), ci siamo intrattenuti a lungo proprio sulla questione delle infrastrutture. Pastorelli ha affermato che il capo dell'ufficio e lo stesso ministro non hanno mai fatto valere autoritativamente una scelta da loro operata. Effettivamente, quindi, non vi sono state scelte operate dal Presidente del Consiglio.

In realtà quando è stato ascoltato Pastorelli, il collega Cutrera ha ricordato che nel corso del nostro sopralluogo abbiamo visto un cartello. Leggo dal resoconto di quella seduta: « Ci ha colpito il caso della strada cui faceva riferimento, perché si tratta di quella famosa arteria lungo la quale è posto un grande cartello con l'iscrizione: "Concessione del Presidente Ciriaco De Mita", cioè - continua Cutrera - un'arteria personalizzata. Vorrei sapere se questa concessione del Presidente De Mita sia del 1987 o del 1988 ».

Vi è un po' di imbarazzo da parte di Pastorelli, il quale dice che tutte le arterie furono in qualche modo progettate ed approvate dal CIPE nel 1983. Poi, di fronte alla palese contraddizione, perché alcune strade furono autorizzate successivamente, Pastorelli aggiunge: « Credo che lei alluda ad un programma di completamento, cui avevo accennato nella mia esposizione iniziale, che interessò due strade a seguito di decisioni assunte in un secondo momento, addirittura prima del 30 giugno 1989 e non del 1988. Mi riferisco alla Fondo Valle Sele, tratto Laviano-Castelgrande, che è composta da due tratti da 90 miliardi ciascuno, nonché alla Isca Pantanelle-Polla, cioè al raccordo con il tratto che collega Sicignano all'autostrada e alla Basentana-Baragiano-Balvano. Inoltre, c'era il collegamento tra Oliveto Citra e l'ospedale. Questi tratti, che hanno comportato una spesa di 308 miliardi - e mi scuso se nella relazione iniziale ho parlato di 318 miliardi - sono gli unici decisi dopo la riunione del CIPE del 1983 ».

Ancora più interessante è capire quello che effettivamente è successo rispetto alla curiosità del collega Cutrera - condivisa

anche da noi -, il quale chiede se queste arterie siano state autorizzate dal Presidente del Consiglio. Pastorelli risponde: « Le ultime quattro sono state deliberate prima del 30 giugno 1989, comunque nei mesi di maggio di quell'anno, dal Presidente De Mita ». E aggiunge: « Il Presidente De Mita si era rifiutato fermamente » - in questo senso vedo che non c'è contraddizione - « di deliberare la costruzione di un solo metro di strada. Immagino quali commenti susciteranno queste mie affermazioni, ma devo dire che io portai la testimonianza delle rappresentanze sindacali e di 48 sindaci che mi avevano implorato di intervenire perché era inutile aver costruito quelle strade se non si provvedeva a questi collegamenti ».

Il programma di pianificazione e di programmazione economica che doveva presiedere alla ricostruzione si è rivelato una burla ed una beffa; bastava che lei, signor ministro, si lamentasse di questo programma faraonico perché il Presidente del Consiglio lo stracciasse e si arrabbiasse con Pastorelli che lo aveva proposto. Il capo dell'ufficio speciale, infine, aggiunge che queste strade potevano benissimo non essere costruite, ma dietro l'insistenza dei 48 sindaci, con i quali aveva avuto sei riunioni presso il proprio ufficio, si è determinato a chiedere tali autorizzazioni.

Ecco quindi, signor ministro, che le sue affermazioni appaiono molto importanti; noi le condividiamo laddove sostiene che il programma di ricostruzione è passato attraverso la realizzazione di opere faraoniche che hanno devastato il paesaggio cui si è accompagnata, tra l'altro, una deformazione dell'uso degli strumenti legislativi predisposti, ad esempio la concessione. Lei sa bene come si sia passati da appalti dell'importo di 10 miliardi per la costruzione di case ad appalti da 100 miliardi per infrastrutture.

Come avrà capito, signor ministro, non le rivolgerò delle domande, ma mi deve consentire di fare un'ultima considerazione.

Nella sua intervista, dando atto al presidente Scalfaro della certezza che la Commissione andrà sino in fondo nell'inchiesta in corso perché nessuno potrà ostacolarlo, afferma che: « Il problema in Irpinia sta nel modo in cui è stato ripartito il danaro ». E aggiunge: « Il discorso dei finanziamenti alle imprese è completamente diverso. Noi dobbiamo instaurare uno Stato diverso, che abbia fiducia nei cittadini. Il difetto fondamentale della nostra legislazione » — qui è il motivo del mio disappunto, signor ministro — « è che, sotto l'influsso dell'opposizione, c'è un'amministrazione che diffida del cittadino, che viene guardato come un gaglio ».

Noi eravamo d'accordo sulla denuncia, ma alla fine ci troviamo su posizioni divergenti perché lei attribuisce all'opposizione una posizione che non le appartiene. Non crediamo affatto che i cittadini siano gaglioffi; ad essi, invece, va assicurata tutta la necessaria fiducia.

MICHELE D'AMBROSIO. Questo non ci impedisce di vedere i gaglioffi !

FRANCESCO SAPIO. Certamente, ma non ci sentiamo di condividere l'affermazione apodittica del ministro.

REMO GASPARI, già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Debbo ricordare che, negli enti locali, quando vengono proposti programmi di opere pubbliche, non c'è mai nessuno che sostiene la tesi della riduzione degli stanziamenti, anzi vi è una rincorsa ad accrescere la spesa. Si tratta di un dato che è necessario tener presente, altrimenti prefiguriamo una situazione che non corrisponde alla realtà.

GIUSEPPE LUCENTI. Lei sa che non è vero, perché in molte occasioni ci siamo opposti a costruzioni di autostrade o di opere simili.

REMO GASPARI, già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Che i programmi approvati in sede regionale

siano molto vasti, specialmente nel Mezzogiorno, lo sapete benissimo tutti. Se si dovessero finanziare le spese che l'attuazione di tali programmi richiederebbero, dovremmo avere risorse che non sono né quelle attuali, né presumibilmente quelle future.

LUCIO LIBERTINI. Le ricordo che, in qualità di amministratore della regione Piemonte, ho rifiutato opere e stanziamenti. Quindi non può generalizzare dicendo che tutti chiedono: non è vero, vi sono casi in cui ciò non è avvenuto.

REMO GASPARI, già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Senatore Libertini, non mi riferivo alle opere da realizzare, ma ai programmi generali. Nel momento in cui viene proposta l'esecuzione di una certa opera, viene effettuata una scelta in base alle varie alternative o addirittura si rifiuta. Mi pare si tratti di una questione che sia non solo nella logica dei piemontesi, ma anche dei cittadini di tutte le altre regioni d'Italia.

Nella programmazione, quindi, non vi sono limiti. Il problema cambia quando, nel momento in cui si deve passare al finanziamento, intervengono i criteri di priorità.

In sostanza, la differenza tra i programmi e la loro concreta realizzazione sta proprio nel fatto che i primi spaziano nel tempo, mentre l'esecuzione costringe ad operare nell'ambito di reali possibilità. In questo quadro, è chiaro che Fantini avrà sicuramente redatto programmi che serviranno anche per il prossimo secolo, ma in sede di realizzazione la regione deve scegliere. La difficoltà nell'individuazione delle opere è data proprio dal fatto che vi è un ritardo enorme, dovuto appunto al passaggio dai grandi programmi alla scelta delle opere prioritarie. Si tratta di una situazione comune a tutte le regioni d'Italia. Anche in Valtellina, dopo l'approvazione della relativa legge, vi sono ancora lagnanze — lo so dalle conoscenze che ho sul posto — per i ritardi della regione Lombardia a causa

delle sue difficoltà nel procedere ai piani attuativi. Non ho mai pensato che le proposte del prefetto Pastorelli non fossero valide, così come non ho mai detto che non lo fossero quelle di altri enti che hanno avanzato richieste per oltre 2.000 miliardi e che non ho potuto finanziare.

La direttiva politica che ho impartito agli uffici era quella di individuare una scala di priorità, nell'ambito della quale bisognava tagliare circa un terzo della spesa che riguardava tutti gli enti pubblici abilitati ad avanzare richieste. In questo quadro, si è fatto quello che bisognava fare. Che poi la viabilità veloce sia necessaria ed opportuna nessuno lo discute, però la si realizza quando è possibile, quando vi sono mezzi e risorse adeguati. Questo è il concetto fondamentale che deve essere tenuto presente: si tratta della regola delle disponibilità finanziarie.

Circa quello che è stato fatto prima e dopo, non sono in grado di esprimere giudizi, in quanto per farlo dovrei conoscere le cose con esattezza. Posso dire che, nel momento in cui si è proposta una ripartizione, il fatto che il CIPE l'abbia approvata tranquillamente dimostra che quei criteri – che non erano stati indicati soltanto da me – venivano condivisi dagli altri numerosi ministri che formano il CIPE, ministri che hanno provveduto ad approvarli ed a renderli operativi. Se volete formarvi un'idea analitica dei criteri allora adottati, è sufficiente che richiediate la mia relazione al CIPE, nella quale sono contenute tutte le valutazioni che possono risultare utili per il vostro lavoro.

Dato questo contesto, è bene comunque che agiamo sul terreno delle cose concrete, nell'ambito delle quali si sa che dovunque si instauri il tentativo di fare qualcosa di più del necessario, è la limitatezza dei mezzi che costringe poi a tagliare il *quid pluris* che non si può realizzare e che si realizzerà quando in futuro vi saranno le condizioni favorevoli. Del resto, proprio in questi giorni le amministrazioni locali stanno predisponendo i loro programmi: come voi senz'altro sapete, nell'ambito di tali programmi sono

contenute molte cose che certamente non si realizzeranno, ma che costituiscono un'aspirazione di fondo che viene coltivata.

Circa la legislazione del sospetto, si tratta di un argomento più volte dibattuto. L'errore che è stato commesso in questi anni in Italia – la cui responsabilità ricade certamente sull'opposizione, ma anche sulla maggioranza – consiste in un tipo di legislazione che non dà fiducia al cittadino. Infatti, si stabiliscono controlli, ulteriori controlli, supercontrolli, per cui l'azione amministrativa diventa lunga, defaticante, difficile ed incerta. Per spiegare questo concetto ho citato l'esempio delle istruttorie condotte in tema di incentivi industriali al Mezzogiorno: l'istituto che ha il compito di istruire la pratica e che dovrebbe essere quello cui spetta la decisione fondamentale – perché, in effetti, è il sistema bancario che deve stabilire se si debba o meno concedere il finanziamento – predispone la sua istruttoria. Quando questa arrivava al dipartimento per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, sulla base della precedente procedura, si avviava una seconda istruttoria della durata di alcuni mesi; poi vi erano le controistruttorie successive. Il risultato era che l'erogazione del contributo in non pochi casi avveniva dopo dieci anni. Facendo una stima dei costi di interesse di chi si era dovuto servire del sistema bancario per le anticipazioni, alla fine l'incentivo veniva totalmente annullato – o addirittura si andava in una situazione negativa – dal costo dell'intermediazione bancaria.

Tale procedura costituisce senz'altro un errore, tant'è vero che nella mia intervista ho aggiunto anche che, riformando il regolamento degli incentivi, ho eliminato una delle istruttorie, quella dell'Agenzia, che era del tutto inutile. Ho proceduto a tale eliminazione anche perché ciò consente di trasferire l'intera responsabilità sull'ente che istruisce, in questo caso l'istituto bancario. Quando si effettuavano due istruttorie, tra l'altro, non si riusciva mai ad individuare il responsabile di un errore o di un dolo, mentre

riconducendo ad un unico soggetto la titolarità dell'istruttoria, da una parte si ottiene l'effetto di snellire la procedura e dall'altra quello di individuare in maniera precisa chi risponda di eventuali inadempienze. In sostanza, ritengo che sia necessario introdurre sempre più nella pubblica amministrazione quell'aspetto fondamentale che si chiama fiducia al cittadino. Le cose debbono essere concepite in modo anglosassone, cioè funzionale: dando fiducia al cittadino, se questi è disonesto, lo dobbiamo punire. È necessaria, quindi, la rapidità della sanzione amministrativa e anche di natura penale, se il cittadino non è onesto. Una manifestazione del sospetto con cui viene guardato il cittadino la si riscontra quotidianamente se solo si valutino le difficoltà che si incontrano nel far applicare il meccanismo dell'autocertificazione, che molti uffici ancora oggi rifiutano, tanto che alcuni cittadini hanno dovuto far ricorso al difensore civico per avere tutela e protezione. È il problema di una legislazione superata che dobbiamo rimuovere ed aggiornare alla nuova realtà democratica del nostro paese, una realtà di fiducia e di rispetto verso il cittadino per ciò che egli rappresenta nella società.

MICHELE FLORINO. Signor ministro, in occasione della domanda « pepata » rivolta dall'onorevole D'Addario relativa a responsabilità ministeriali ed alla quale lo stesso avrebbe voluto che fosse data una risposta forse più incisiva, ho fatto una battuta, quella del napoletano che si trova a passare davanti all'acquaiolo e gli chiede: « Acquaìò, l'acqua è fresca »? Il senso della battuta mi sembra chiarissimo: non si può chiedere ad un ministro di coinvolgere altri rappresentanti del Governo in una responsabilità che, secondo il mio punto di vista, non può addebitarsi solo agli amministratori locali. Non si può sostenere che si compie un'opera di ricostruzione di quelle dimensioni ad Avellino ed il Presidente del Consiglio dell'epoca, l'onorevole De Mita, non ci metta la sua mano nell'ordinare e gestire con gli amministratori locali l'indirizzo

delle opere. Lei tende qui a difendere l'operato di De Mita.

REMO GASPARI, già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Ho riferito soltanto un episodio, tutto il resto non lo conosco.

MICHELE FLORINO. Comunque, ritengo che lo sconvolgimento di quella zona non sia potuto avvenire senza la « benedizione » del Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Parlando di sconvolgimento, lei intende dire che sarebbe l'autore del terremoto?

MICHELE FLORINO. Mi riferisco allo sconvolgimento di cui questa Commissione sta prendendo nota in questi giorni relativamente a taluni episodi.

Come rappresentante di una forza d'opposizione, sono d'accordo con il collega Sapia ritenendo sufficiente l'atto d'accusa che emerge dalle sue dichiarazioni relativamente alle opere di infrastrutturazione, sulle quali proprio si è appuntata l'attenzione della Commissione.

Lei ha chiamato in causa la burocrazia, che crea procedure a proprio uso e consumo. Nell'arco della breve permanenza presso il dipartimento per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, ha potuto constatare – con nomi, fatti e luoghi – che la burocrazia abbia proceduto per proprio uso e consumo senza tener conto delle leggi che regolano l'attività della pubblica amministrazione? Si tratta di una domanda specifica, la cui risposta – lo ripeto – richiederebbe nomi e fatti, non certo affermazioni generiche.

Da ultimo – ed è il ministro che ora chiamo in causa – lei ha sostenuto la necessità di legiferare in modo che le leggi non entrino in contrasto fra loro e che l'ordinario non diventi straordinario, ma sa benissimo che proprio in questi giorni è stata approvata una legge sulla protezione civile che attribuisce ancora una volta poteri eccezionali al ministro competente, in deroga a tutto e a tutti.

Vorrei sapere quale sia stato il suo intervento all'interno della compagine ministeriale per fare in modo che le sue opinioni, così efficacemente esplicitate oggi e nei confronti delle quali posso senz'altro testimoniare l'assenso della mia parte politica, trovassero udienza a fronte di un disegno di legge che ripercorre la strada negativa di attribuire un potere eccezionale ad un solo ministro.

REMO GASPARI, già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Innanzitutto il giudizio generale sulla burocrazia meridionale nasce dall'esperienza: infatti, a mio avviso, non abbiamo fornito a questa importantissima struttura del Mezzogiorno l'assistenza formativa necessaria per portarla ad un livello analogo a quello raggiunto nel centro-nord.

D'altra parte, lei è meridionale come me e comprenderà, pertanto, che se in alcune leggi di spesa non si inserisce la clausola secondo cui il 40 per cento dei finanziamenti è riservato al Mezzogiorno, i fondi vengono esauriti ancor prima che dal meridione arrivi una sola domanda. Questo dimostra il divario di efficienza tra le strutture del centro-nord e quelle del sud. Indubbiamente, da tale punto di vista si è registrato un certo progresso che, tuttavia, non è ancora sufficiente. Dobbiamo, quindi, lavorare ancora a fondo, poiché nella distribuzione della spesa si continuano a verificare casi come quello cui ho fatto riferimento.

Per quanto riguarda il secondo aspetto al quale lei ha accennato, ritengo che si tratti di una questione molto precisa; in sostanza, non possiamo valutare lo strumento eccezionale come un fatto normale.

Certamente, il ministro della protezione civile deve avere il potere di intervenire con la massima urgenza nel momento in cui si verifica una calamità. Con la nostra legislazione ordinaria non vi sarebbe la possibilità di fare nulla se non si prevedesse l'eventualità di agire in deroga alla legislazione stessa.

Il problema fondamentale è l'uso che si fa di tale potere. A mio avviso, infatti sarebbe stato opportuno definire meglio nella legge le condizioni di eccezionalità

nelle quali si applica la disciplina in questione. Si sarebbe dovuto, in sostanza, determinare un termine preciso in ordine all'immediatezza della sciagura. Tuttavia non vi è alcun dubbio che, nel momento in cui si verifica un grande disastro, si debba disporre dei poteri necessari per intervenire tempestivamente. Non è possibile, infatti, configurare *a priori* tutto quello che succederà.

Personalmente, ho vissuto un'esperienza in assenza del potere di ordinanza: mi riferisco all'alluvione di Firenze. In quell'occasione, feci affidamento sul prestigio di cui allora godevano i prefetti. Infatti, secondo la legislazione ordinaria vigente, anche le spese destinate ad interventi di emergenza richiedevano la preventiva registrazione della Corte dei conti. Quindi, se avessimo atteso il completamento di tali adempimenti, Firenze si troverebbe ancora oggi in una situazione critica. Ci trovavamo, invece, nella necessità di agire tempestivamente, per esempio, per il ripristino degli acquedotti. In proposito, vorrei ricordare che, nel giro di otto giorni, abbiamo rimesso in funzione l'acquedotto principale di Firenze (L'Anconella), servendoci dell'opera dei vigili del fuoco e dei sommozzatori della polizia per ricreare le bocche di presa sull'Arno e procedere a tutti gli ulteriori adempimenti necessari.

Sempre nel giro di otto giorni, abbiamo ricevuto direttamente dalle fabbriche i pezzi di ricambio necessari, senza avere la possibilità di ordinarli né di pagarli, ma semplicemente sfruttando il prestigio dei prefetti. Infatti, le fabbriche ci inviarono immediatamente i suddetti pezzi di ricambio e successivamente lo Stato avrebbe provveduto al pagamento.

In tal modo raggiungemmo il nostro intento, consentendo ad una città di riprendere la sua vita normale. Tuttavia, se avessimo dovuto attendere la registrazione da parte della Corte dei conti del relativo decreto, nonché la « bollatura » della Ragioneria generale dello Stato, non avremmo saputo in che modo porre rimedio al dramma di mezzo milione di persone.

È necessario, pertanto, il potere di ordinanza, anche se il suo uso deve essere limitato ai casi in cui è assolutamente indispensabile.

ACHILLE CUTRERA. Signor ministro, ho il piacere di averla risentita oggi nell'ambito di quella che sembra la continuazione di un nostro antico discorso cominciato nel momento in cui si affrontarono i problemi della Valtellina.

PRESIDENTE. Avete anche i precedenti.

ACHILLE CUTRERA. Sì, abbiamo dei precedenti, anche se non sempre convergenti. Comunque, ho ascoltato con molto piacere, signor ministro, le sue dichiarazioni di oggi ed anche la lettura della sua intervista mi ha trovato (lo voglio dire con chiarezza) estremamente « coincidente » con il suo punto di vista. Infatti, le critiche che lei muove al processo di sviluppo delle regioni meridionali non toccano affatto le ragioni dell'esigenza di un impegno dello Stato a favore dello sviluppo, ma investono il modo in cui il problema dello sviluppo stesso è stato affrontato.

A tale riguardo, desidererei avere un chiarimento in ordine a due punti ai quali lei fa riferimento nella sua intervista, nel corso della quale afferma di essere al corrente di alcune vicende, che sono proprio quelle sulle quali la nostra Commissione (le assicuro, con molta fatica) sta cercando di fare chiarezza. Una delle difficoltà che incontriamo è rappresentata dall'individuazione delle spese effettivamente sostenute dallo Stato per quest'opera.

Comunque, una delle vicende in questione è quella relativa ad una controversia circa l'uso degli ultimi seimila miliardi. In proposito, il termine « ultimi » deve essere inteso nel senso di più recenti.

REMO GASPARI, già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Io li consideravo gli ultimi.

ACHILLE CUTRERA. Lei li considerava gli ultimi, ma altri ministri ci hanno detto

che siamo circa a metà dell'opera. In particolare, in una delle prime sedute, il ministro Misasi ha affermato proprio: « Non vi illudete, siamo a metà dell'opera ».

Pertanto, la nostra preoccupazione circa quegli ultimi seimila miliardi si è fatta acuta: da un lato, infatti, non riusciamo a ricostruire l'entità delle cifre ripartite per settori, dall'altro non abbiamo raccolto ancora alcuna indicazione efficiente relativamente al futuro ed in particolare ai costi che lo Stato dovrà ancora sostenere per far fronte alle conseguenze del terremoto ed a quanto invece si dovrà spendere per far fronte alle conseguenze, anch'esse vere, dello sviluppo che vorremmo promuovere.

A proposito di questa controversia, lei ha affermato che il problema era relativo al modo in cui avrebbe dovuto essere ripartito quel denaro. Se lei ha incontrato questa difficoltà in sede governativa, immagini i problemi che deve affrontare la nostra Commissione con i suoi poteri d'indagine *ex post*.

Lei ha affermato che, a suo avviso, la gestione dei fondi doveva essere affidata al dipartimento per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Tuttavia, nella sua intervista si legge: « Ebbene, io mi sono trovato davanti ad un membro autorevole dell'*équipe* di De Mita, il prefetto Elveno Pastorelli, il quale chiedeva insistentemente somme ingenti per una serie di grandi infrastrutture da realizzare, certamente molto utili ma... ». I « ma » sono quelli ai quali lei ha fatto riferimento in precedenza, affermando che si trattava di opere spesso sovradimensionate o che comunque avrebbero potuto essere realizzate in un momento successivo e non con l'urgenza che veniva imposta.

Sempre nella sua intervista si legge: « Al mio incontro con De Mita un giorno c'era anche Pastorelli, che tentava di difendere progetti di infrastrutture. E ricordo che De Mita gli rispose molto duramente. Sì, l'allora Presidente del Consiglio era nettamente contrario a costosissime infrastrutture non indispensabili ». In sostanza, l'errore è stato quello di realizzare infrastrutture più grandi del ne-

cessario. Sarebbe stato preferibile, inoltre, costruire meno viadotti e superstrade e più case. Queste sono le sue parole, da cui si desume una valutazione sulla quale concordiamo. Riteniamo, infatti, che il più grande errore sia stato quello di subordinare le esigenze della gente che vive ancora nei *container* alla realizzazione di una serie di opere che abbiamo visto coi nostri occhi e che risultano certamente faraoniche e, almeno in alcuni casi, inutili.

Tuttavia, vorrei chiederle se i seimila miliardi ai quali si è fatto riferimento siano gli stessi che nel 1989 hanno formato oggetto di un riparto del CIPE in base al quale circa 2.600 miliardi sono stati destinati agli interventi relativi all'articolo 32.

REMO GASPARI, *già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Sì. Si tratta di 400 miliardi per il finanziamento di opere e di 2.200 miliardi per gli incentivi industriali.

ACHILLE CUTRERA. A me risultavano circa 2.500 miliardi per incentivi industriali e circa 850 per interventi in favore dell'edilizia privata, come sono stati definiti da lei, signor ministro.

REMO GASPARI, *già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. No, la ripartizione era *grosso modo* la seguente: la cifra da ripartire, con un recupero di 500 miliardi, era di 6.500 miliardi, di cui 2.200 destinati ad industrie in merito alle quali si asseriva che erano state definite tutte le istruttorie e che erano pronte ad avviare l'attività, per cui si attendeva soltanto l'impegno per i finanziamenti. Ciò si spiegava col fatto che le procedure erano rimaste ferme per due anni, cosicché erano arrivate le domande, ma erano rimaste inevase. Comunque, il conto era preciso: 2.200 miliardi venivano attribuiti alle imprese le cui istruttorie erano già state completate. Su tale aspetto non avevo nulla da dire perché, trattandosi di industrie, le responsabilità relative all'istruttoria spettavano all'uffi-

cio speciale. Vi erano poi le richieste riferite alle infrastrutture considerate indispensabili in connessione con i programmi industriali, questione sulla quale ho invece mosso alcune obiezioni.

ACHILLE CUTRERA. Qual era l'importo, grosso modo?

REMO GASPARI, *già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Se non ricordo male, superava i mille miliardi, perché tutte le richieste provenienti dai vari ministeri, dalle regioni e così via, eccedevano di 3 mila miliardi la possibilità di spesa ed una delle voci era rappresentata anche da quella citata, che prevedeva appunto mille miliardi.

ACHILLE CUTRERA. Quale somma si prevedeva di attribuire, all'interno di tale programma, all'edilizia privata?

REMO GASPARI, *già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Continuando l'elenco dei finanziamenti che avevo iniziato, ai 2.200 miliardi già menzionati se ne aggiungevano altri 400 (che furono poi quelli effettivamente erogati), per cui si aveva un totale di 2.600 miliardi da destinare all'ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981, diretto dal prefetto Pastorelli. Alcuni finanziamenti erano stati poi richiesti dalla sovrintendenza ai beni culturali ed altri dal Ministero della pubblica istruzione, alcuni dei quali destinati all'università di Salerno (se non sbaglio, circa 200 miliardi). Vi erano, quindi, altri finanziamenti di dimensioni più ridotte, relativi alle richieste dei ministeri, che erano state tagliate; vi erano infine le richieste delle regioni, anch'esse ridotte all'osso. Per l'edilizia privata, quindi, rimanevano circa 3.468 miliardi.

ACHILLE CUTRERA. Mi scusi, signor ministro, ma questi dati non coincidono con i nostri. Il riparto dei fondi per il 1989 prevede, per l'edilizia privata, una cifra che si aggira attorno ai 750 o 800 miliardi. Si tratta di un dato importante,

perché, se la memoria non mi inganna, ciò è in totale contraddizione con quanto emerso dall'incontro che lei ha avuto con De Mita e con Pastorelli.

REMO GASPARI, *già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. No, ho con me proprio la relazione; la proposta da me fatta...

PRESIDENTE. Mi scusi, signor ministro, se interrompo il suo intervento, ma devo recarmi ad una riunione presso la Camera dei deputati, per cui vorrei pregare il vicepresidente Cutrera di prendere il mio posto.

Vorrei anche dire che a mio avviso sarebbe utile tenere entro la giornata di domani una riunione dell'ufficio di presidenza della Commissione, integrato dai rappresentanti dei gruppi. Considerati gli impegni che domani tratteranno i colleghi presso le Assemblee della Camera e del Senato, ritengo che tale riunione possa essere fissata per le ore 14,30. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ACHILLE CUTRERA

REMO GASPARI, *già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Dicevo, senatore Cutrera, che ho con me la tabella relativa alle cifre assegnate ai vari destinatari: ai comuni furono attribuiti 3.460 miliardi; alle regioni 100 miliardi; alle amministrazioni dello Stato 320 miliardi; per l'attuazione degli articoli 21 e 32 più volte citati, 2.600 miliardi; per l'attuazione dell'articolo 23, 10 milioni. Complessivamente, tali cifre ammontano a 6.500 miliardi. L'apparente contraddizione nasce dal riparto annuale delle spese che, per il 1989, prevedeva 960 miliardi e per il 1991 2.500 miliardi, per i comuni.

PRESIDENTE. E per l'attuazione dell'articolo 32 ?

REMO GASPARI, *già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Per gli articoli 21 e 32 erano previsti complessivamente 2.600 miliardi, di cui 260 per il 1988 e 2.340 per il 1989 - e nulla, invece, per gli anni successivi -, in quanto si sosteneva che gli incentivi erano stati definiti, per cui bisognava erogare le somme.

PRESIDENTE. Credo che i chiarimenti fornitici dal ministro ci permettano di ricostruire esattamente la situazione, in quanto le cifre riferite coincidono con quelle che ricordavo, dal momento che per il 1989 è indicato il riparto di 2.300 miliardi a favore delle infrastrutture e dell'attuazione dell'articolo 32 (che, nei documenti di cui io dispongo, sono sommate in un'unica voce) e circa 860 miliardi per gli interventi a favore dei comuni; per le opere di infrastrutturazione non vi sono poi previsioni successive, mentre per i comuni si rinvia agli anni seguenti.

Si arriva, quindi, al totale di 6.500 miliardi, disaggregati nei diversi anni di riferimento. In merito alla discussione di cui il ministro ci ha riferito, vorrei sapere se il riparto delle somme che ci ha indicato lo vedesse consenziente, oppure se esso fosse stato impostato in seguito alla divergenza che si era verificata nel corso dell'incontro con il Presidente De Mita e con il prefetto Pastorelli.

Nel corso delle nostre visite sul luogo, abbiamo constatato che alcune grandi infrastrutture (parlo di opere fondamentali, come superstrade di collegamento nella zona di Muro Lucano) sono state disposte con concessioni firmate dal Presidente del Consiglio De Mita, come risulta anche dai cartelloni - che noi abbiamo fotografato - posti sulla strada per enfatizzare il fatto che l'opera veniva, appunto, realizzata per concessione del Presidente De Mita. Il riparto delle somme è stato operato negli anni 1988-1989, mentre era in carica il Governo De Mita, quindi l'indirizzo che è stato dato in favore delle grandi opere di infrastrutturazione e che è in contrasto con quanto lei sosteneva,

signor ministro (ed anche con quanto a noi pare opportuno), è stato dato nonostante la sua presenza a capo del Ministero.

REMO GASPARI, *già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Escludo che opere importanti possano essere realizzate con 6.500 miliardi. Le opere a cui erano destinati i 400 miliardi stanziati non erano certo faraoniche, bensì ridotte, tant'è vero che la più importante di esse riguardava, ripeto, l'insediamento di un ente di Stato a Morra de Sanctis, che fu deciso dopo una certa discussione, ma le opere comprese nei 400 miliardi non erano certamente faraoniche.

PRESIDENTE. Signor ministro, vi è di nuovo un'altra divergenza. Ritengo che nell'ambito dei 2.300 miliardi ...

REMO GASPARI, *già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Non è possibile perché si trattava di articoli diversi, erano vincolati.

PRESIDENTE. Vincolati all'articolo 32 ?

REMO GASPARI, *già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Sì, erano vincolati all'articolo 32, quindi non potevano essere utilizzati per le opere faraoniche.

PRESIDENTE. Lei crede che non potessero, invece è avvenuto che siano stati utilizzati gli strumenti di cui all'articolo 32 attraverso una formula che recuperava l'esperienza degli interventi per Napoli (titolo VIII) considerando quali accessori - questo è il punto che pongo alla sua attenzione, ma non immaginavo che lei non lo conoscesse - non soltanto le opere di urbanizzazione primaria e secondaria, ma anche le autostrade considerate annesse ai nuclei industriali. Sotto questo profilo è avvenuto il finanziamento, ed ecco perché mi sono riferito ai 2.300 miliardi.

REMO GASPARI, *già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Signor presidente, su questo posso essere molto preciso: per come mi sono state prospettate le cose, i 2.200 miliardi dovevano essere destinati a finanziamenti alle attività industriali. Tutta l'attività infrastrutturale era limitata allo stanziamento di 400 miliardi; è su questi che abbiamo discusso perché, per quanto riguardava gli altri, si trattava di opere ormai perfezionate e riferite ad imprese serie. Quindi non vi era nessuna discussione, in quanto vi era carattere di priorità. Abbiamo discusso, invece, sulle opere infrastrutturali.

PRESIDENTE. Cosa intende per opere infrastrutturali ?

REMO GASPARI, *già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Intendo quelle opere che servivano ai programmi industriali da realizzare.

PRESIDENTE. Tra noi è sorto quindi un equivoco ?

REMO GASPARI, *già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Per queste opere infrastrutturali la cifra era limitata a 400 miliardi di lire. Questo è quanto risultava a me ed ai miei uffici. Non credo che i fondi si sarebbero potuti utilizzare in modo diverso.

MICHELE D'AMBROSIO. In relazione alle questioni poste dal vicepresidente Cutrera, vorrei ricordare al ministro Gaspari che la situazione è ancora più complicata di quello che appare dalla sua risposta. La ripartizione che lei ha presentato al CIPE era proiettata in un arco triennale...

REMO GASPARI, *già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. L'arco era quadriennale, in quanto il programma è stato rimodulato con la legge finanziaria.

MICHELE D'AMBROSIO. Ciò che avviene è abbastanza contraddittorio rispetto a quanto ha sostenuto prima, in

questa sede, quando ha illustrato i principi di filosofia generale; si sa che la filosofia è un'arte facile per tutti. In realtà, avviene esattamente che i finanziamenti di cui all'articolo 32 sono erogati immediatamente, in quanto nel 1989 si finanziano interamente i programmi evitando la ripartizione modulata su più anni giacché sarebbe stato impensabile che il commissario e l'ufficio speciale potessero spendere in un anno 2.300 miliardi di lire.

Quindi, lei non ripartisce su più anni questa somma, ma la pone subito a disposizione, con l'equivoco di cui ha parlato anche il senatore Cutrera: non si tratta di somme rigidamente vincolate al finanziamento delle imprese, ma di somme che possono essere anche destinate ad opere per infrastrutture industriali.

Le somme destinate ai comuni invece - quelle che lei ritiene essere le meglio spese in quanto le più necessarie - vengono ripartite in modo tale che dall'inizio non vi è nessuna disponibilità - tant'è che i comuni non riescono a risolvere i problemi di spesa per la ricostruzione delle abitazioni private - e successivamente i residui passivi dell'importo di 2500 miliardi vengono trasferiti al 1991 e al 1992 e assegnati ai comuni. È vero che vi sono norme che consentono a questi ultimi di utilizzare interamente le somme assegnate, ma l'uso di tali finanziamenti è fondamentalmente condizionato dalle convenzioni con le banche, le quali non hanno grande interesse ad anticipare ai comuni, ma hanno grande interesse a trattenere fondi per il « gioco » degli interessi passivi che tutti conosciamo benissimo.

Il dato di fatto è che la spesa per la ricostruzione cosiddetta « privata » viene centellinata in tempi lunghi, mentre la spesa di cui all'articolo 32 - necessaria o meno non so, sarà possibile stabilirlo dopo un lungo ragionamento - viene immediatamente resa disponibile per l'ufficio speciale. Si tratta di un fatto abbastanza contraddittorio rispetto a quanto lei ha affermato.

REMO GASPARI, già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Direi invece che questo fatto è in perfetta sintonia con quello che ho detto prima. Ho precisato, infatti, che i 2.200 miliardi sono stati presentati come incentivi da attribuire ad iniziative industriali i cui progetti di finanziamento erano già stati istruiti, vagliati e resi operativi e per i quali mancava solo il decreto. Si trattava di una spesa da effettuare immediatamente; ogni ritardo avrebbe nuociuto alle attività che dovevano insediarsi al più presto.

Per quanto riguarda i comuni e l'edilizia privata, tenga presente che, una volta attribuita la spesa e comunicata al comune, quest'ultimo deve procedere all'approvazione dei progetti e all'avvio dell'opera. Il privato non riceve subito l'intera somma, ma gli viene erogata per stati di avanzamento.

MICHELE D'AMBROSIO. Anche le imprese le ricevono per stati di avanzamento.

REMO GASPARI, già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Anche se c'era uno scaglionamento diverso, la spesa poteva essere abbastanza modulata. Tra l'altro, vi era un mio proposito - allora già prospettato - di anticipare di un anno la spesa prevista con il disegno di legge finanziaria *in itinere*, in quanto il trasferimento all'ultimo anno era stato disposto in sede di legge finanziaria senza sentire il dipartimento per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Quando ce ne siamo accorti, abbiamo proposto la ripartizione, ma vi era anche il proposito di anticipare mille miliardi sull'esercizio 1990.

Successivamente ho lasciato l'incarico di ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e non so cosa abbia fatto il mio successore. Comunque, indubbiamente quell'indirizzo era stato tracciato.

MICHELE D'AMBROSIO. Non condivido affatto il senso di questa risposta perché

anche il finanziamento alle imprese procede per stadi di avanzamento. Si sarebbe potuto tranquillamente calibrare il finanziamento di 2.200 miliardi nell'arco dei tre anni e incrementare da subito il fondo per l'edilizia privata.

REMO GASPARI, già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Quando si emana un decreto, il finanziamento deve essere dato per intero. Non s'impegna l'erogazione, ma la somma, per cui, nel momento in cui con un decreto si assume una determinata iniziativa, l'intera somma risulta vincolata.

PRESIDENTE. Ringrazio in particolare il ministro Gaspari che ha risposto ai quesiti da noi posti. Credo che il suo

intervento sia stato utile ed importante per la nostra Commissione e che alcuni chiarimenti da lui forniti possano risultare utili per comprendere il significato degli interventi compiuti nelle aree terremotate.

La seduta termina alle 13,45.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI
ED ORGANI COLLEGIALI
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia delle Commissioni
ed Organi Collegiali il 2 agosto 1990.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO